

CLYPEUS

GLI ENIGMI DELL'UNIVERSO



MONUMENTI SULLA LUNA EXTRATERRESTRI IN CINA

RIVISTA DI
ESOBIOLOGIA

CLYPEOLOGIA
ENIGMI DELL'UNIVERSO
ARCHEOLOGIA
ASTROFISICA
ASTRONAUTICA
ANTROPOLOGIA
ASTRONOMIA
CIVILTÀ PERDUTE
FILATELIA SPAZIALE
ARTE E LETTERATURA
INSOLITA

ALESSANDRI

Saltacchia rosso Manuto - BE 85
Olio su tavola cm. 24x30
«Red Saltacchia With Hands - Be 85»

ANNO IV - N. 2-3
MARZO - MAGGIO 1967
NUMERO DOPPIO

CLYPEUS

Casella Postale 604
TORINO - Italy

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV

LIRE 300



Direttore responsabile:

Gianni SETTIMO - CASELLA POSTALE 604 - TORINO-CENTRO

Vice Direttore:

Roberto PINOTTI - Via A. Doria, 8 - RIMINI (Forlì)

Redattore Capo:

Renato GATTO

Redattori:Rory ANDERSON
Phil ASTER
Remo BOSCOLO
Roberto TEMPORINI**Collaboratori:**

Arduino ALBERTINI	Benedetto LAVAGNA
Bernardino DEL BOCA	André MILLOU
Remo FEDI	Giuliano TALAMONTI
Alberto FENOGLIO	Guy TARADE
Serge HUTIN	Amato TONELLI
Peter KOLOSIMO	

Redazioni:

ALBENGA	- SGARLATO Nico - v. Genova, 17/2
BARI	- CATALDO Giuseppe - strada Campione, 33
BOLOGNA	- ZOCCOLI dr. Gian Luigi - v. S. Stefano 59 - Tel. 23.06.79
CARRARA	- BORDONI Carlo - v. XX Settembre, 211 - (Avenza)
CATANIA	- SCALIA Alfredo - v. Caronda, 82 - Tel. 218.138
FABRIANO	- SUARDI Otello - v. Dante, 31
FIRENZE	- BONCOMPAGNI dr. Solas - v. Vitt. Eman., 185 - Tel. 499.346
FORLÌ	- MARZOCCHI prof. Luciano - v. Carducci, 13
GENOVA	- FOSSATI Franco - v. Magnaghi 3/13 - Tel. 590.534
LA MADDALENA	- GASPA Pietro - v. Monte Sinai, 8 - (Sassari)
MILANO	- TORRI Paolo - v. Strobel, 8 - Tel. 23.66.105
MODENA	- GIOVETTI Paola - v. Archirola, 33
NAPOLI	- CATTANEO Luciano - v. S. Giacomo del Capri, 59
NOVARA	- SANTINI Natale - c. Torino, 53
PALERMO	- LO JACONO Raffaele - v. Sciuti, 156
RAGUSA	- CATANIA Elio - v. Sanzone, 54 - Chiaramonte Gulfi
RIVOLI	- BOGLIACCINO G. Angelo - v. Avigliana, 15 - Tel. 957.120
SASSARI	- MARCHI LAI Anna - v. Genova, 56
SAVONA	- ROBATTO G. - Piazza Rovere, 1/14
TRIESTE	- MONTANARI Franco - v. Milano, 13 - Tel. 28.284
UDINE	- ORGNANI Giulio - v. Monte Hermada, 39
VENEZIA	- FRIZZIERO Mario - Castello 1494
VETRALLA	- CIMA Francesco - v. Cassia 106 (Viterbo)

Redazione argentina:

BRERO Francisco - Pacheco de Melo, 2952 - Buenos Aires (25) - Argentina

Redazione etiopica:

QUINZII Quinto - Casella Postale 341 - Asmara

Redazione francese:

VUILLEQUEZ Jean - 4 d, rue Bréançon - 76, Petit-Quevilly (Seine - Maritime)

Redazione germanica:

BONETTINI P. Luigi - bei Hess - 5679 Dabringhausen - Birkenweg 8

Redazione indiana:

MAROCCHINO Umberto - (S.D.B.) - P.O. Damra (Goalpara) Assam (India)

Redazione inglese:

DRAKE W. Raymond - 2 Markham Ave. Eastfields, Whitburn, Sunderlad (G.B.)

Redazione somala:

BUBBOLINI Dante - Casella Postale 10 - Merca

Redazione spagnola:

DARNAUDE ROJAS-MARCOS Ignacio - Av. M. Siurot, 3 - Sevilla

Redazione uruguayana:

FERNANDEZ LUNA Walter - YI 1887 Apt. 7 - Montevideo

Clypeus Representative in:

Algeria, Argentina, Australia, Austria, Bahamas, Belgium, Brazil, Bolivia, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Denmark, Ethiopia, England, Francia, Finland, Germany, Grecia, Holland, India, Indonesia, Irlanda, Italy, Japan, Jugoslavia, Kenya, Libya, Mexico, Monaco, Norway, New Guinea, New Zealand, Polonia, Portugal, Peru, Philippines, Souther Rhodesia, South Africa, San Marino, Spagna, Sweden, Switzerland, Somalia, Tasmania, Tunisia, Turchia, Ungheria, Uruguay, URSS, USA, Vatican, Venezuela, Viet Nam, ONU.

A B B O N A M E N T IBENEMERITO: Lire 10.000 SOSTENITORE: Lire 5.000
NORMALE: Lire 2.000**SUBSCRIPTION: (Calendar Year)**

SURFACE MAIL	\$ 4	per annum
AIR MAIL	\$ 6	per annum
SINGLE COPY	\$ 1	(surface mail)

(or equivalent in other currencies)

PLEASE NOTE! COPYRIGHT "CLYPEUS"

Material from Clypeus may only be used after written permission is obtained from:

Gianni V. Settimo - P.O. Box 604 - TORINO CENTRO (ITALY)

TARIFE PUBBLICITARIE - ADVERTISING RATES

Una colonna interna	lire 15.000
Una pagina interna	lire 30.000
Terza pagina di copertina	lire 40.000
Ultima pagina di copertina	lire 35.000
Un quarto di colonna interna	lire 5.000

E' vietata la riproduzione, anche parziale, di articoli, fotografie e disegni senza autorizzazione scritta della direzione del giornale.

Gli articoli accettati vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore: I relativi manoscritti non si restituiscono.

Le fotografie e I disegni eventualmente scelti per la pubblicazione non si restituiscono e vengono pubblicati nei formati e nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1647 in data 28-4-1964

Distribuzione: Agenzia GIOLITO - Tel. 54.49.37 - Torino

Zincografia S.A.T.I.Z. - Torino

Composizione meccanica della "Velox" - Via Ticino 2 - Torino

Tip. Accardi - Torino

ORGANIZZAZIONE**Satiz**GALLERIA SAN FEDERICO 16
TELEF. 51.89.23 - TORINOCLICHÉS
IN NERO
E A COLORI
FOTOLITOFOTORITOCCHI
BOZZETTI
IMPAGINAZIONIFOTO INDUSTRIALI
FOTOCOLOR

S O M M A R I O

TANTO PER INTENDERCI

BILL FARGO

Monumenti sulla Luna?

CECILE TRILLAND PARISINI

Atlantide

REMO FEDI

Per un ritorno alle tradizioni esoteriche

CLYPEUS

Donato al Museo Egizio di Torino il Tempio di Ellesya

ROBERTO PINOTTI

Siamo extraterrestri?

PETER KOLOSIMO

"Souvenirs" da un altro mondo

BENEDETTO LAVAGNA

Radiestesia e raddomanzia

AMATO TONELLI

L'audizione colorata

P. MINUCCIANI - A. ARPAIA

Dialogo a due

GIMMY

Selene

RAYMOND W. DRAKE

Extraterrestri nell'antica Cina?

GIANNI V. SETTIMO

Clipeodizionario

PHIL ASTER

In orbita con i francobolli

CLYPEUS

Messaggi e richieste

GIULIANO TALAMONTI

Scambio culturale

OSVALDO RANZI

Qualcosa di nuovo nella SF

SERGE HUTIN

Mistero archeologico a Fontainebleau

EMILIO CITRONE

Alessandri pittore "Surfanta"

ENZO MARIANI

Fossati poeta genovese

TRIFIDI

Telestar

S.I.F.A.R. CLYPEUS

Questionario - referendum

CLYPEUS E' SORTO con il preciso scopo di divulgare tra gli studiosi italiani e stranieri la conoscenza dei grandi enigmi dell'universo.

CLYPEUS E' IMPEGNATO quindi a svolgere e ad appoggiare ogni iniziativa utile a questo scopo.

CLYPEUS ORIENTA il proprio programma verso:
Conferenze e dibattiti, tenuti da studiosi e specialisti nelle varie materie.
Ricerche e studi sulle stesse.
Pubblicare le conferenze e gli studi suddetti.

CLYPEUS NON CHIEDE ai suoi amici alcuna tassa d'associazione ma solamente l'abbonamento.

CLYPEUS ACCETTA la fattiva collaborazione di ognuno a tutte le iniziative e conta sulle proposte ed i suggerimenti dei propri abbonati.

CLYPEUS GRADISCE le critiche scritte e firmate mentre ignora quelle anonime o bislacche.

CLYPEUS RICORDA che non ha finanziatori, non ha scopi speculativi e pertanto si riserva a fine d'anno di considerare dimissionari tutti coloro che non avranno dimostrato un fattivo interesse per le iniziative attuate.

CLYPEUS NON INTENDE sprecare in stampati, inviti e francobolli le quote versate dagli abbonati interessati alle manifestazioni.

CLYPEUS RISPONDE e aiuta tutti gli studiosi che pongono domande quando le medesime vengano formulate con vero interesse e non a scopo speculativo, sempre che siano accompagnate dal francobollo per la risposta.

CLYPEUS COMUNICA che ignora e continuerà ad ignorare tutti gli scritti degli anonimi (abbiamo un cestino apposito).

CLYPEUS SALUTA tutti gli amici lettori.

1947 - 24 GIUGNO - 1967
VENTENNALE U. F. O.

Monumenti sulla Luna ?

BILL FARGO

Naturalmente c'è chi sostiene da decenni che la luna è abitata: tutti signori che sono in ottima compagnia, dato che già Luciano di Samòsata, con altri pensatori antichi non meno illustri, « vide » sul nostro satellite esseri straordinari, animali bizzarri ed altre cose piuttosto interessanti.

E c'è chi crede ancor oggi di scorgere in certi particolari delle foto scattate dalle sonde sovietiche e statunitensi sagome d'ignoti astronauti, addirittura esemplari di fauna « spaziale ». E' ovvio che nel gioco delle luci e delle ombre di queste affascinanti immagini si può « vedere » un po' di tutto, con l'aiuto d'un pizzico di fantasia. Se, poi, vi fosse stato davvero qualcosa che avesse potuto sostenere l'ipotesi d'una presenza « straniera » su Selene, gli studiosi non avrebbero certo mancato di notarlo e sottolinearlo per primi, considerato che il materiale raccolto è stato sottoposto ai più scrupolosi esami.

Da questi esami sono appunto emerse constatazioni inattese sicuramente non sensazionali come le teorie di chi sostiene la presenza di forme di vita sul satellite, ma strabilianti a sufficienza.

Ce ne parla il professor William Blair, che non è certo un osservatore dilettante, ma un insigne specialista d'antropologia fisica ed archeologia occupante un posto di primo piano nell'Istituto di biotecnologia della « Boeing ».

Ad attirare l'attenzione del professor Blair fu un'immagine scattata dal « Lunar Orbiter 2 » sull'orlo occidentale del Mare della Tranquillità e diffusa dalla NASA il 2 novembre 1966. Essa venne subito battezzata « la foto delle cuspidi » per le distintissime ombre che vi si scorgono e che si staccano nettamente, per la loro forma, dalle familiari caratteristiche del paesaggio lunare.

La più grande di tali ombre è simile a quella che il monumento a Washington getta nel primo mattino o nel tardo pomeriggio; la guglia più alta misura circa 213 metri, mentre le più basse dovrebbero avere le proporzioni d'abeti di notevole taglia.

Queste formazioni hanno colpito parecchi scienziati, i quali non hanno tuttavia azzardato tentativi di spiegazione: le notizie relative a supposte « costruzioni lunari » rivelatesi poi formazioni naturali, costituiscono infatti un persuasivo invito alla prudenza; ed è appunto seguendolo che uno dei maggiori esperti in tal campo, il dottor Richard W. Shorthill, ha parlato delle cuspidi come del « risultato di qualche evento geofisico ». La vaga definizione è sembrata accettabile a molti, ma non a Blair, che pensa la si possa demolire con un semplicissimo termine di riferimento: quello relativo ai monumenti preistorici del nostro pianeta, così come vengono mostrati dalle foto aeree.

« Se le cuspidi fossero davvero "il risultato di qualche evento geofisico" » osserva lo studioso, « sarebbe logico attendersi di vederle distribuite a casaccio. Di conseguenza, la triangolazione darebbe triangoli scaleni o comunque irregolari. Quella concernente gli « oggetti » lunari conduce, invece, ad un sistema basilare coordinato x, y, z ad angolo retto, sei triangoli isosceli e due assi consistenti di tre punti ognuno ».

Quella che Blair definisce « un'analisi limitata ed in sommo grado speculativa di sospetti rapporti coordinati » include una cosiddetta « fossa », più esattamente una vasta depressione rettangolare ad occidente della guglia maggiore. « L'ombra

gettata da tale depressione », sottolinea lo scienziato, « sembra indicare quattro angoli a 90 gradi, e la struttura fa pensare ad uno scavo regolare le cui pareti siano state rovinare da un processo d'erosione o precipitate nell'interno ».

Con queste considerazioni — si chiedono, non alieni da una punta d'ironia, altri studiosi — Blair ci vuol forse suggerire l'idea che le cuspidi siano l'opera d'un'intelligenza transitoria, strumenti d'osservazione o di navigazione celeste, o addirittura di comunicazione?

« Volete che ve lo confermi per squalificarmi? », risponde il professore, senza giri di parole, « Bene vi voglio dire questo: se un simile complesso fosse stato fotografato sulla Terra, la prima preoccupazione degli archeologi sarebbe stata quella d'ispezionare il luogo e di compiere scavi di saggio tendenti ad accertare la portata della scoperta ».

Gli osservatori scettici non possono che ribattere tirando in ballo il caso, le cui bizzarrie potrebbero talvolta far sì che fenomeni naturali dessero luogo a formazioni simmetriche.

« Ma se questo "assioma" fosse stato applicato ad analoghe formazioni terrestri », ribatte Blair, « più della metà dell'architettura azteca e maya oggi conosciuta sarebbe ancora sepolta sotto colline e depressioni coperte d'alberi o di bosaglia... un "risultato di qualche evento geofisico"; l'archeologia non si sarebbe mai sviluppata e la maggior parte dei dati relativi all'evoluzione umana resterebbe avvolta nel mistero ».

La Luna cela ancora innumerevoli enigmi dalle « guglie scintillanti » alle « cupole » sparse un po' dappertutto, dalla strana formazione a croce fotografata da Robert E. Curtis, un astronomo d'Alamogordo, ed illustrata dalla rivista dell'università di Harvard, al curiosissimo « blocco » ripreso dalla « Sond 3 » nel luglio 1965 e pubblicato dalla « Pravda » in un suggestivo ingrandimento.

Le « cuspidi di Blair », tuttavia, rappresentano l'enigma che più fa riflettere. Consideriamole pure formazioni naturali: dovremmo però ammettere che sono le prime di questo genere su cui abbiamo mai posato lo sguardo. Perché se fosse stato il caso a produrle, ci troveremmo di fronte a qualcosa d'ancor più strabiliante della rappresentazione grafica del teorema di Pitagora realizzata per pura combinazione da una scimmia a cui abbiamo regalato un gessetto.

DISCHI SOSTA PORTABOLLO ADESIVI AL VETRO

BREVETTATI

LIRE 100 CADUNO (ANCHE IN FRANCOBOLLI)
SCONTI PER QUANTITATIVI E RIVENDITORI

TIPOGRAFIA G. C. ACCARDI
TORINO - VIA CENISCHIA 18

L'Atlantide è stata oggetto, per secoli, di appassionanti studi e ricerche, da parte di scienziati e romanzieri. E' forse questa la principale ragione per cui oggi, parlarne, suscita spesso sorrisi increduli nel pubblico non interamente al corrente delle ultime ricerche e scoperte riguardanti questo grande continente sommerso da secoli sotto le acque dell'oceano da cui ebbe il nome.

Tuttavia l'argomento ha attratto l'attenzione di scienziati seri e profondi, obbiettivi e non certo capaci di lasciarsi attrarre solo da favole romantiche.

D'altro canto, l'Atlantide ha egualmente formato materia di studio per coloro che si interessano di scienze occulte, iniziatiche ed esoteriche.

Mentre in Italia esiste una scarsa letteratura in proposito, in America, invece si possono contare, allo Smithsonian Institute oltre cinquantamila volumi sull'Atlantide. In Francia, la Bibliothèque Nationale ne possiede più di mille, in Italia crediamo che la biblioteca più fornita sia quella di Clypeus con oltre duecento volumi sull'argomento.

Tra le opere più illustri citiamo quella di Platone, il *Ti-meo*, che ci presenta una lunga e dettagliata descrizione di questo continente, della sua civiltà, organizzazione e le ragioni della sua decadenza.

Le testimonianze degli autori più antichi quanto dei moderni, le ricerche scientifiche eseguite dalla metà del secolo scorso ad oggi, provano con i loro risultati, l'esistenza di un antico continente sotto l'attuale oceano Atlantico.

Scoperte recenti negli strati fossili dell'America provano che il cavallo è originario dell'emisfero occidentale, ove esistono anche tracce delle forme intermedie considerate come quelle precursori delle razze equine.

In qual modo dunque, il cavallo sarebbe giunto in Europa, se non attraverso « almeno » un braccio, una lingua di terra che, come un ponte, unisse due emisferi? Non certo portato dagli uomini, fosse anche su imbarcazioni molto elementari, come quella peruviana ricostruita dai navigatori del « KON-TIKI ». L'ipotesi sarebbe ragionevole se non fosse provato che il cavallo esisteva allo stato puramente selvaggio già in Europa e in Asia. Gli uomini lo avevano a portata di mano, ma non l'avevano addomesticato, non avendone scoperto l'utilità; quindi, per quale ragione l'avrebbero trasportato faticosamente su una zattera, se, all'arrivo avessero semplicemente pensato di liberare di nuovo l'animale, lasciandolo allo stato selvatico e, per loro, quindi, perfettamente inutile?

Eppure, gli uomini, come lo dimostra Darwin, sapevano utilizzare gli animali sin dall'età della pietra. Resti di leoni, si trovano in Europa e nell'America del nord. E non esistevano, certo, a quell'epoca circhi equestri per i quali gli uomini si dessero la pena di catturare le belve e trasportarle attraverso gli oceani. No, il cavallo, come il leone, sono venuti da soli, e non a nuoto, da un continente all'altro.

In quanto al regno vegetale, possiamo vedere che molte piante presenti sulle coste atlantiche, sono assenti dalla costa del Pacifico e vice versa, il che fa pensare che penetrarono in America dall'Est.

Il prof. Gray afferma che su 66 piante diverse e 150 specie scoperte nelle foreste orientali delle Montagne Roc-

ciose, una settantina solamente si trovano sul versante occidentale.

Il banano, ad esempio, come spiega il Prof. Kuntz, non può essere trapiantato. Esso è originario delle regioni tropicali dell'Asia e dell'Africa e non sopporta il viaggio attraverso le zone temperate. Come può, quindi, essere stato trasportato in America? La pianta non ha semi che possano viaggiare facilmente, non se ne possono fare dei « getti » come per i gerani ed i rosai, non ha radici a « cipolla », facilmente trasportabili.

Una pianta i cui semi e le cui radici non possono viaggiare, una pianta che muore se trasportata per intero, può dunque spostarsi soltanto se sottomessa ad una coltura prolungata. E' quindi logico pensare che si tratta di uno spostamento avvenuto in epoca ante-diluviana.

Il frumento non è mai esistito allo stato selvatico e nulla prova da quale pianta primitiva esso provenga, all'età della pietra, si contavano già cinque qualità di grano coltivato in Europa. Darwin sostiene che gli uomini delle abitazioni lacustri avevano relazioni commerciali con qualche popolo meridionale od erano discendenti di coloni venuti dal Sud, poiché coltivavano una varietà di grano conosciuta come « frumento egiziano ».

Ma ancora prima di queste prove abbiamo quella dei recenti sondaggi nelle grandi profondità marine; risultati dimostranti la presenza di catene di montagne sommerse dai grandi capovolgimenti sismici dell'antichità. Ma molti non sono andati più in là delle costatazioni presenti, senza chiedersi quale era l'evidente prova che emerge da questo fatto geologico: l'ante-esistenza o la pre-esistenza, che dire si voglia, dell'Atlantide.

Dopo la fauna e la flora: l'uomo.

Prove dell'esistenza di un continente-ponte tra l'emisfero orientale e l'emisfero occidentale si ritrovano, tra l'altro, nel linguaggio e nella scrittura.

I Fenici furono i primi popoli dell'emisfero orientale ad adoperare un alfabeto, i cui caratteri erano considerati come segni che rappresentarono dei suoni. Un terzo della lingua Maya è puro greco.

Il greco a sua volta, proviene dal sanscrito. Che sia lo stesso per il Maya? Fatto curioso: l'alfabeto Maya contiene tredici lettere le quali hanno più di un'analogia con i geroglifici egiziani e designano gli stessi suoni. Tutto ciò ci porta a concludere che la forma primitiva dell'alfabeto era geroglifica e che, più tardi, al tempo dell'Atlantide, si trasformò in fonetica.

Un'altro particolare interessante è la straordinaria somiglianza tra molte parole ebraiche ed altre aventi lo stesso significato in lingua CIAPENEC, cioè nella lingua di uno dei rami della razza MAYA, una delle più antiche razze americane.

La similitudine dei linguaggi tra razze separate da immensi oceani e tra le quali, logicamente, non potrebbe esistere nessun legame materiale, se si accettasse la versione di una geografia invariata, sin dalla più lontana antichità, è la migliore prova, invece, che questa tesi non regge, e che le razze oggi divise debbono avere avuto un'origine comune, o, se si preferisce, dei contatti senza soluzione di

continuità. In altre parole, esse debbono per forza avere vissuto su un comune continente.

Secondo certi scienziati ed antiche testimonianze, sembra che l'Atlantide sia stata abitata da tutte le razze oggi conosciute nel mondo: bianca, rossa, gialla e nera. IL POPOL VUH, libro sacro antichissimo del Guatemala, dice che i primi abitanti di questo paese, venuti dall'Ovest, erano bianchi e neri, e che le due razze vivevano in perfetto accordo e armonia; in pace tra di loro e parlavano la stessa lingua. IL POPOL VUH racconta che questo popolo emigrò abbandonando la sua prima patria; la sua lingua si modificò col passare del tempo; gli uomini si divisero: gli uni si diressero verso l'Est, gli altri verso l'America Centrale.

Ma non vogliamo che lo studio dei costumi antichi ci allontani troppo dal nostro soggetto: la vita degli abitanti dell'Atlantide secondo le scoperte degli archeologi, etnologi, linguisti ecc.

Fra i tanti documenti ritrovati, esistono carte geografiche del mondo ad epoche diverse della Storia, ad intervalli quasi regolari tra la seconda e la terza grande catastrofe — la quale cancellò l'Atlantide dalla faccia del globo. La prima di queste carte è attribuita ad un'epoca di circa un milione di anni fa, mentre l'ultima sopravvissuta all'ultimo cataclisma, risale a circa 800.000 anni fa. Certi scienziati fissano la data della prima catastrofe, che sommerse la prima parte dell'Atlantide, a un milione di anni fa.

Ma il tempo lascia le sue tracce che si possono ritrovare, sia pure a fatica, Diodoro Siculo dice: « l'uomo passa ma il tempo resta ». Risalendo nel tempo questa immensa scalinata i cui gradini sono, in certo qual modo, costituiti dalle prove materiali di cui parlavamo poco innanzi, ci accorgiamo che, non solo gli Atlantidi sono esistiti, ma hanno avuto una civiltà di altissimo grado, che ha lasciato le sue impronte nel Perù, nel Messico, in Grecia, in Egitto, in Abissinia e in Persia.

Invero, è difficile riportare nel campo scientifico l'interpretazione di tradizioni, miti od allegorie; ma non si può negare la realtà quando si trova dappertutto un identico risultato. Sotto tutte le tradizioni dei popoli che furono in contatto con gli Atlantidi, si ritrovano, come in un manoscritto sbiadito, ma ancora leggibile, le tracce chiare della loro esistenza.

Platone è molto preciso, quando fa parlare Crizia, che invoca un lontano passato, precisione che acquista, al lume delle scoperte più moderne uno strano rilievo. Ascoltiamo: « Questa isola (l'Atlantide) era più grande della Libia e dell'Asia, ma fu sommersa da un terribile terremoto ed al suo posto si trova ora una melma che ostacola il cammino dei navigatori ».

Poi, racconta che gli dei si erano divisi il controllo di varie parti della Terra e che questa isola era toccata a Poseidone, per cui egli, Platone, la chiama col nome di questo dio: Poseidone.

Crizia dice tra l'altro: « ... se la memoria non m'inganna, e mi permette di ripetere le antiche scritture dei preti egizi riportateci da Solone, il mio compito, (e cioè, di raccontare la storia dell'Atlantide) sarà ben compiuto ». E quindi dopo avere fatto rilevare quali possono essere stati i legami tra la Grecia e l'Atlantide, ed aver, in certo qual modo, situato geograficamente il continente scomparso, egli continua raccontando come Poseidone divise ciò che egli, Crizia, chiama, non continente, ma « isola », in dieci parti, tra i figli che aveva avuto da una mortale: CLITO.

Questi figli erano cinque volte gemelli, e il dio rese

l'isola bella e fertile per loro. Egli elesse Re, su tutti gli altri, il maggiore dei primi gemelli, e gli diede la dimora costruita per la madre. Esso si chiamava ATLAS, ed è perciò che l'isola intera ed il mare si chiamarono poi, ATLANTIDE ed ATLANTICO.

Il suo gemello ebbe la parte prossima alle Colonne d'Ercole; il suo nome era *Gadirico*, o in greco: *Eumele*, ed il paese si chiamò *Gadira*.

I secondi gemelli erano *Amphero* ed *Eemon*; i terzi: *Mneseo* e *Autoctono*; i quarti: *Elasippe* e *Mestore*; infine, gli ultimi erano *Azaes* e *Diaprepes*. Il loro impero è quello dei loro discendenti si estese su innumerevoli isole fino all'Egitto ed al Tirreno. Crizia, racconta, come i re dell'Atlantide fossero potenti e giusti; come fecero meravigliosi lavori nella loro terra per abbellirla e renderla forte; come fossero ricchi, ma si curassero soprattutto della giustizia, della bontà, dell'ubbidienza al loro Capo il quale veniva eletto di generazione in generazione ed amministrassero la giustizia e gli interessi dei loro dieci regni senza mai versare il sangue dei loro sudditi. Fino al giorno in cui la ricchezza e il potere li corrupevano e assorbirono tutti i loro pensieri. Allora dunque, dice Crizia, il dio degli dei, *Giove* che governa secondo le leggi della giustizia, i cui sguardi distinguono il male e il bene... riunì tutti gli dei nella parte più brillante della celeste dimora, al centro dell'Universo, donde si contempla tutto ciò che partecipa alle generazioni, e disse loro:...

Qui si arresta il testo di Platone. E' evidente che, a parte il significato simbolico e mitologico di quanto egli mette in bocca a Crizia, egli crede veramente nella pre-esistenza dell'Atlantide. Sotto il suo stile ricco e poetico, si sente l'accento della convinzione e non solo il desiderio di narrare una specie di parabola che serva di esempio ai suoi contemporanei.

In realtà, per molti secoli regnarono come Re Pontefici, grandi Saggi come Nanak, Quetzalcoatl, Atahualpa, Amehnotep, Menokamr, ecc., ma col tempo gli uomini furono presi nel vortice delle basse passioni e la Legge Cosmica ineluttabile, intervenne distruggendo il continente.

D'altronde, Pierre Termier, dell'Accademia delle Scienze di Parigi, nella sua opera: « L'Atlantide », presenta uno studio geologico, il quale, secondo le ultime scoperte della scienza moderna, dimostra la veracità del racconto di Platone.

Donnelly, nella sua opera: « Atlantis », o « Il mondo Ante-diluviano », pubblicata nel 1882, dice che la Bibbia è « l'eco di un libro atlantide », ed aggiunge che l'Atlantide contava tra le sue colonie, l'America centrale, il Perù e il Messico, il Mississippi, l'Irlanda, la Grecia, l'Iberia e la Libia.

Evidentemente, si stendeva oltre l'Egitto fino a toccare l'Asia Minore. Ciò non sarebbe in contraddizione con le recenti scoperte fatte in Israele, secondo le quali la terra promessa era veramente la Palestina e, come ebbe a dire una giovane israelita accampata presso le antiche miniere di Salomone, riscoperte: « Non abbiamo avuto da fare altro che seguire la Bibbia, essa è chiara come un pianta topografica ».

« Le Religioni, — dice Roger Dévigne, — sono conservatrici Come sorgenti pietrificanti, esse rivestono d'uno strato duro gli oggetti che sono dati loro, li ingrossano, talvolta, ma ne lasciano alterati, anche se attenuati, i lineamenti primitivi ».

« L'Amenti occidentale verso cui gli Egiziani credevano tornare dopo la morte — aggiunge Dévigne, — quell'isola con la sua montagna centrale ed i suoi quattro fiumi (gli stessi descritti da Crizia) ci ricordano il Giardino dell'Eden, l'Aztlan o il Metzli dei Messicani ».

Roisiel, nei « Saggi di cronologia dei tempi preistorici », dice che il Globo ha delle stagioni planetarie. Gli ultimi periodi glaciali ebbero luogo, sempre in ordine decrescente: 51,250 - 30,250 - e 9,250 anni prima della nostra Era. Durante le migliaia d'anni che precedettero e seguirono il 1250 ante Cristo, il perielio avente corrisposto con il solstizio di inverno, gli inverni furono relativamente dolci e moderati; egli aggiunge che la razza « robenhausiana », quella dei Dolmens, sarebbe la razza primitiva degli Atlantidi, la quale dopo avere cessato, all'età della pietra, ogni contatto con l'Europa media, riapparì quando la temperatura si addolcì di nuovo, apportandovi l'industria del bronzo, che essa aveva creata e perfezionata durante le migliaia di anni dei grandi freddi.

Michel Manzi, descrive come angeli decaduti gli Atlantidi, esseri meravigliosi distrutti dalla magia nera. La scienza magica, egli dice, fu come Saturno: divorò i suoi figli. La Magia nera è la corruzione, la ricerca malvagia e sfrenata dei piaceri sensoriali e del potere, quindi, anche della ricchezza. « Appena risaliamo verso il campo della leggenda, ritroviamo questa tesi della decadenza dovuta alla sete di potere e di denaro, la stessa sostenuta da Platone.

Il Manzi dice: « magia nera ». Ed appare accertato ormai che fu proprio la pratica della magia nera a causare la perdita dell'Atlantide. Per lunghi secoli il suo popolo aveva vissuto una vita patriarcale, felice al massimo, governato, come detto innanzi, da Re-Pontefici, grandi Saggi veri Re-Magi. Essi possedevano tutti i segreti della *Magia Bianca*, ossia quella benefica. Ma col passare del tempo, elementi corrotti, demoniaci, avendo imparato i segreti magici, li utilizzarono per scopi materiali e, come sempre in tale caso, caddero nella magia nera, magia sessuale. La dissolutezza, l'orgoglio, l'ambizione più vile, l'egoismo più sfrenato furono allora i sentimenti dominanti della popolazione. Come disgraziatamente, ne abbiamo oggi tanti esempi. Ed in tale caso, ripetiamo, la Legge Cosmica o Divina se preferiamo, interviene per... epurare l'umanità con grandi cataclismi.

Per salvare l'Umanità, in questi casi, occorre ricominciare tutto daccapo con una educazione, una istruzione capace realmente di riabilitare gli uomini, di insegnare loro quali sono le vere Leggi cosmiche, divine e naturali dalle quali si sono allontanati o hanno dimenticato.

Abbiamo detto che secondo Platone, l'Atlantide esisteva « etnicamente » e che i Re Atlantici regnavano oltre che sull'Isola centrale chiamata Poseidone, sul Continente Americano, la Libia, l'Egitto ed anche l'Europa, fino al Tirreno. Se prendiamo una carta geografica del mondo antico, troveremo tutto un gruppo di popoli che non potrebbero apparentarsi con coloro che una tradizione ha designata col nome di « Ariani »: per esempio, i Berberi ed i Libici (i Iahabim metallurgici e marinai della Bibbia), i Lebu della tradizione egiziana, gli Ebrei, i Baschi, i Liguri, gli Etruschi, i Grigioni, i Guanci delle isole Canarie, i Toltechi del Messico, i Maya del Yucatan ed infine, i grandi costruttori pre-inca del Perù.

Dévigne scrive: « Vi è un fatto sul quale sembrano tutti d'accordo — tutti coloro che si occupano della storia antichissima — e cioè che i popoli d'Africa, d'Europa, d'Asia e d'America, in epoche lontane, difficilissime a fis-

sare, ma che oscillano tra i 10.000 ed i 6.000 anni prima della nostra era, apparirono conquistatori, navigatori, maestri nell'arte del bronzo; popoli il cui culto del Sole segna e segue le vittoriose migrazioni. « Il culto del Sole di cui parlano gli Spagnoli che ne videro ancora i Templi ed i Sacerdoti, allorché sbarcarono nel Messico e nel Perù, si ritrova non soltanto in Caldea e nell'Egitto primitivo, ma anche in Europa, all'età del bronzo e contemporaneamente a questo metallo ».

Per gli Atlantidi, il Sole non era Dio per se stesso, come d'altronde non lo è per tutti gli adoratori del Sole. Il Dio Creatore, secondo loro, era troppo superiore all'umanità o infinitamente troppo grande e maestoso perché gli uomini potessero osare rivolgersi direttamente a Lui perciò, essi lo adoravano attraverso il Sole e l'invocavano attraverso questo. Non è cosa rara nelle Religioni antiche, di vedere i popoli, non adorare il sole, la luna o altri idoli per se stessi, bensì sceglierli quali simboli dei diversi aspetti di un *Ente Supremo e Unico*. Simboli che fungevano da intermediari in qualche modo, come i nostri santi intercedono per i cattolici.

Naturalmente tra tutti i popoli vi sono menti più fanatiche ed elementari, e così nacque la vera e propria adorazione del Totem, dell'idolo, del feticcio o dei dischi solari. Gli Atlantidi adoravano Dio attraverso tutta la Natura, attraverso l'intero Creato. Se Dio è dappertutto ed in noi stessi, è logico che dobbiamo adorarlo in ogni Sua creatura, in ogni Sua creazione, in ogni essere vivente, e non per questo dobbiamo diventare idolatri o feticisti.

In questi appunti sull'Atlantide, vorremmo limitarci a trattare il lato delle ricerche e dell'identificazione, attraverso la testimonianza di numerosi scienziati e studiosi. Più in là, invece, parleremo della vita perfetta e altamente civile che forse si svolgeva in quella terra meravigliosa prima degli ultimi secoli della sua esistenza.

Il Prof. Berlioux che occupava la cattedra geografica all'Università di Lione, disse che in una epoca lontana, carovane venute da « Memphis e da Tebe », incontrarono a Cernè, capitale degli Atlantidi d'Africa, la flotta che veniva dalle terre « americane ». Dunque da una parte all'altra di questa lunga via, vi fu una corrente di scambi. Ma un giorno la corrente si fermò e l'interruzione doveva durare lunghi secoli. Una guerra tremenda aveva rovesciato l'Impero degli Atlantidi, e una rivoluzione geologica aveva compiuto l'opera di distruzione.

Le ricerche fatte dal francese Louis Rinn, nell'Atlas Marocchino, sulla antica lingua berbera, sui caratteri sacri o « tafinari », dimostrano che una autentica razza dalla pelle bruna, mista, nella preistoria, ai Kelte o Kel-Loua, ai Temeriani, ai Medii, agli Iraniani ancora oggi divisi da una rivalità millenaria, tra nordisti e sudisti, (soff-Gherbi e soff-Gherghi) ha lasciato tracce profonde del suo dialetto nella struttura linguistica di razze di cui varie sono oggi sparite. (Tutte, però, si ritrovano sulla carta descritta da Platone).

Ciò sta a dimostrare che i superstiti degli Atlantidi, si rifugiarono in Africa, in America, in Liguria, in Libia, ecc. Oppure, che coloro che già vi si trovarono, rimasero in quelle « colonie » al momento dell'ultimo cataclisma. Il Dévigne, nella sua opera sull'Atlantide crede piuttosto ad una fuga degli ultimi superstiti, e, basandosi sulle ricerche fatte, su testi antichissimi e scoperte moderne, ricostruisce gli ultimi momenti di esistenza della grande Città dalle porte d'oro e la fuga di « Noé » verso il mondo nuovo.

Dice tra altro: « Dalle ampie finestre aperte sulla notte profumata, il cielo appariva brulicante di stelle splendenti. Era una di quelle notti delle isole in cui tutto è dolcezza, profumo, pace e voluttà... Intorno a quegli, uomini, (i Saggi che avevano ricevuto allora il messaggio che annunciava orribili calamità) che vegliavano nell'ansia, l'immensa città (Poseidonis), si addormentava nella sua gloria... Ma ai confini dell'orizzonte oscuro, come un'aurora incerta, traspariva la luce vaga e sinistra dei vulcani, e la terra incantata pareva improvvisamente trasalire; come succede, a volte, negli incubi... e poi la fuga in mare con gli uomini che muoiono, e per via terrestre, con i carri inseguiti dai popoli neri, disperati e gementi, tra i quali gli Atlantidi sceglievano gli schiavi da mandare nei paesi dei Tolteki, dei Maya... Mentre la lava incandescente ricopriva la loro terra ».

Dionigi d'Alicarnasso dichiara che gli Etruschi non sono simili a nessun'altro popolo, per il linguaggio ed i costumi e che come lavoratori del bronzo, essi erano celebri.

La Religione degli Etruschi presenta molte analogie con quella dei Messicani. D'altronde, il Messico presenta una meravigliosa ricchezza archeologica atlantidea. Un manoscritto chiamato *Codex Telleriano Remensis* contiene una collezione di pitture riproducenti le principali feste dell'anno, con spiegazioni sulle antiche tradizioni che si riallacciano all'Atlantide.

Una delle più notevoli è senza dubbio la tradizione per cui, ogni quattro anni, un digiuno di otto giorni deve essere osservato, « in memoria delle tre volte in cui il mondo atlantide è perito ».

Platone, ancora, ci dice: « V'è una tradizione, nelle Leggi, secondo la quale vi fu un tempo di grandi mortalità causate dalle inondazioni e altre calamità generali da cui pochi uomini si salvarono. Si può pensare che le città essendo interamente distrutte, la maggior parte delle invenzioni furono sommerse assieme a loro ».

Ora, questo diluvio, questa vasta catastrofe geologica, è rimasta impressa nella memoria di una parte dell'Umanità; dappertutto si ritrova il ricordo di un « Noé » che organizzò il salvataggio degli uomini atterriti.

Rosny sostiene che tutte le tradizioni indiane dell'America sono d'accordo sul fatto di un antico diluvio universale, che avrebbe annientato il genere umano, all'eccezione di pochi eletti, di cui ogni tribù si dice discendente.

E' da notare quale espressione di terrore si sprigiona ancora da ricordi che millenni avrebbero dovuto quasi mummificare, e quanto, anche in certi particolari, le leggende sud-americane ricordino il racconto di Platone. E non solo la tradizione sud-americana: ché nell'antichità un po' dappertutto si commemorava il diluvio, con feste appropriate.

Per quanto riguarda al diluvio stesso, secondo le ricerche dello Shaebel e del Sacerdote Mons. Brasseur de Bourbourg, la Chiesa Cattolica non ha ancora stabilito nulla in materia cronologica. Egli racconta che la Congregazione dell'Indice si riunì a Roma nel 1686 per decidere in qual conto tenere il libro di Vossius intitolato: « DISSERTATIO DE VERA ETATE MUNDI », allora il dotto prelado benedettino francese, Cardinale Mabillon, sostenne che l'opinione emessa dallo scienziato olandese Vossius, cioè, che il diluvio non era stato universale, bensì soltanto molto esteso, poteva essere accettata, o almeno, tollerata; infatti, essa non conteneva nessun « errore contro la fede nè contro il buon costume ».

La Congregazione, dice Monsignor Brasseur de Bourbourg, che era composta di nove Cardinali e di un gran numero di Prelati e del Maestro dei Sacri Palazzi, lo ascoltò con alto interesse e con ammirazione, ed accettò la decisione del sapiente porporato francese.

Da Platone a Diodoro Siculo fino agli scienziati moderni, numerosissimi, dalla legenda greca alle tradizioni conservate ancora oggi nel Messico e nel Perù, tutto tende a provare innegabilmente l'esistenza di questo continente ormai sommerso.

Ne ritroviamo perfino tracce in India e nel Thibet, dove fino a poco fa e per millenni, furono conservati gelosamente i ricordi di tutte le tradizioni di tutti i popoli e di tutte le Religioni. Oggi, i Grandi Saggi del Thibet hanno rinunciato alla loro segretezza, per poter mettere la loro ricchezza morale e spirituale e la loro sapienza a disposizione dell'Umanità che la corruzione ha riportata sull'orlo del disastro, come fece per gli Atlantidi.

INTERPLANETARY INTELLIGENCE REPORT

EDITOR: WILLIAM F. RIEFER

3005, West Eubanks

OKLAHOMA CITY - U S A

SCIENTIFIC APPROACH TO COSMIC UNDERSTANDING

33, Dee Street
TIMARU (Nuova Zelanda)

MAUTINO GIOVANNI

e figli

LEGNAMI

fondata nel 1876

Corso Principe Oddone 52 - Tel. 48.17.17

TORINO

Per un ritorno alle tradizioni esoteriche

REMO FEDI

La crisi morale e materiale d'oggi costituisce senza dubbio un grande campo d'osservazione per lo storico. Il problema dell'Occidentalismo e dell'Orientalismo, come ambienti spirituali contrappontisi, mette sempre più in mostra i suoi elementi antitetici, mentre s'impone alla considerazione anche dei più refrattari a questo genere di studi. Le questioni vertenti alla conoscenza ed all'azione, alla contemplazione ed alla prassi, sono all'ordine del giorno e, dopo quanto si è ultimamente abbattuto sulla nostra civiltà, sono divenute appassionanti.

Interessa, prima d'arrivare alle nostre conclusioni, soffermarsi per un momento su ciò che detto problema suggerisce ad alcuni pensatori del nostro tempo. Tutto questo con animo sinceramente rivolto alla ricerca del vero e senza dare prioristicamente il bando ai rilievi di coloro che intendono tener conto delle inerenze e degli addentellati della crisi odierna con quanto, nel corso della storia, è stato detto e scritto da mistici, esoteristi ed occultisti.

Meritevoli di particolare attenzione, in questo campo, sono le osservazioni d'uno studioso di tradizioni esoteriche, noto anche in Italia, e precisamente di René Guénon. Strenuo difensore dello spirito tradizionale, egli premette che l'opposizione fra Oriente ed Occidente ha per sua principale causa l'allontanamento graduale della nostra civiltà dallo spirito di contemplazione. Il suo volume « *La crise du monde moderne* », venuto alla luce non molti anni or sono, abbonda di tratti notevoli, dei quali alcuni hanno anche il pregio dell'originalità. Uno di questi consiste nel suo sforzo costante per mettere in bella vista l'unità tradizionale religiosa di tutti i popoli senza preoccupazioni etnologiche. L'opposizione tra Oriente e Occidente sul terreno contemplativo è principalmente dovuta — secondo lui — ad un allontanamento, da parte dell'Occidente, della giusta via tradizionale, che continua invece ad essere battuta dall'Oriente. Supponendo che l'Occidente potesse abbandonare lo spirito antitradizionale proprio della nostra civiltà meccanica e ritornare sul terreno del tradizionalismo religioso, l'opposizione in parola verrebbe certamente meno.

La superiorità dell'Oriente sull'Occidente sarebbe altresì confermata dalla tendenza propria dello spirito occidentale a proclamare, in ogni circostanza, l'eccellenza dell'azione rispetto alla contemplazione, la cui natura viene da esso ignorata o, per lo meno, disconosciuta, mentre le dottrine orientali in genere, pur affermando la superiorità della seconda sulla prima, assegnano tuttavia a questa il suo posto legittimo e ne riconoscono l'importanza nell'ordine delle esigenze umane. A questo proposito, possiamo ben dire che il cristianesimo non è da meno del brâhmanesimo, poiché se è riconosciuta nel cristianesimo stesso la superiorità del compito di Maria rispetto a quello di Marta, non è affatto detto che l'ordine cristiano possa attuarsi senza che il compito mondano (di Marta) venga a sua volta assolto.

Vero si è che tanto gli Occidentali quanto gli Orientali — e qui bisogna tener ben presente che si tratta soprattutto di spirito e non di posizione geografica — hanno deviato dal genuino cristianesimo, gli uni, e dal genuino brâhmanesimo, gli altri, rendendo immensamente più difficile una possibilità di sintesi fra le due tendenze. L'acuirsi d'una tale deviazione ha dato necessariamente luogo a quel che sarebbe

stato in sommo grado desiderabile d'evitare: al non riconoscimento del carattere di dinamicità dello spirito attraverso l'indefinito integrarsi delle esperienze in base a principi che trascendono le esperienze medesime ed hanno quindi una validità universale; e, dall'altra parte, ad un'attività ch'è fatta unicamente consistere in un cambiamento senza preoccupazione alcuna dei principi che ne sono la ragione d'essere, il che ha come inevitabile conseguenza una meccanizzazione sempre più accentuata ed avente in sé i germi della dissoluzione e della rovina.

Gli effetti di questa meccanizzazione, affermatasi in Occidente e che va sempre più allargandosi, sono chiaramente visibili a chiunque riguardi la presente situazione senza preconcetti e senza pregiudizi di sorta. Ovunque si denota un abbassamento dalla qualità alla quantità. Non esiste che misurazione a ripetizione, per cui qualsiasi tendenza all'eticizzazione e qualsiasi desiderio di libertà spirituale, la quale non può avere che una sorgente interiore e un indirizzo antimeccanicistico, appaiono votati all'insuccesso. E sebbene quel materialismo sia stato ormai costretto a cedere le armi di fronte alle conquiste scientifiche ed alla nuova concezione della materia, che ha abbattuto il vecchio castello atomistico, i riflessi pratici di tutto questo siamo ancora ben lungi dal vederli. Anzi, si è giunti ad un paradosso di questo genere: quanto più in teoria si sono rese visibili e patenti le deficienze della concezione materialistica e del meccanicismo, tanto più si è affermato quel *materialismo pratico*, in cui non possiamo esimerci dal ravvisare la causa principale della crisi, del gravissimo disagio dei nostri tempi.

In verità, anche in Occidente si sono levate non poche voci contro il dilagare di tale materialismo pratico, ma chi non vede che tutto ciò è rimasto fin d'ora *vox clamantis in deserto* e non c'è, purtroppo, alcun segno di cambiamento d'indirizzo?

Il fatto si è che la scienza, anche a causa dell'eccessiva specializzazione, è diventata impotente ad esercitare un efficace influsso sulla vita, per cui la vittoria dell'elettrone, del protone, del neutrone e dei *quanta* sul vecchio atomo di Democrito, d'Epicuro, di Lucrezio e del materialismo in genere, è rimasta praticamente sterile. La civiltà occidentale d'oggi è, nell'ordine dei fatti, assai più materialistica di quella dello scorso secolo, benché questa fosse imbevuta delle ideologie materialistiche del Vogt, del Moleschott, del Büchner e di tanti altri. E non è esagerazione il dire che i nostri avi materialisti erano, in effetto, immensamente più spiritualisti di quanto non lo siano tanti sedicenti spiritualisti d'oggi, che hanno solo in teoria, o meglio a parole, dato il bando al materialismo ed al meccanicismo.

Un tale fenomeno è in sommo grado preoccupante, ed il vero e sincero spiritualista non può non chiamare a raccolta tutte le energie buone, contro il sempre maggiore affermarsi di esso, contro questo tarlo roditore della vera civiltà. Ed è anche da denunciare un altro fatto, cioè la contraffazione dello spirito, la denominazione di spirituale di ciò che in realtà è tutt'altro che tale, perché sprovvisto di eticità e di razionalità in senso universale.

Contro il costante irrazionalizzarsi della nostra cultura ed allo scopo di mettere in guardia contro i gravi pericoli ch'esso presenta, voci di autorevoli scrittori del nostro

tempo, non fanno in realtà difetto. Un'accurata diagnosi dei mali che affliggono la nostra civiltà è stata fatta dall'olandese J. Huizinga nel suo libro « *La crisi della civiltà* », e vien fatto di pensare che nel nostro vecchio mondo, fra tanto sfacelo, i germi buoni non sono del tutto scomparsi.

Ma la voluttuosa tendenza generale verso l'irrazionale, quasi a fare di questo un feticcio di carattere religioso, viene disgraziatamente alimentata anche da uomini di pensiero, specie nel campo del quasi superato esistenzialismo, in cui ci asteniamo dal far nomi. Effettivamente la crisi d'oggi in Occidente è più grave di quanto generalmente si creda. E' una malattia di tutto quanto l'organismo; per venirne a capo, i rimedi ordinari hanno scarsa efficacia, e sfortunatamente la farmacopea d'oggi non possiede qualche cosa di meglio a sua disposizione. Occorre andar fuori dell'ordinario se si vuole rinsaldare quest'organismo estremamente indebolito, che non ha coscienza della propria debolezza e scambia questa con la vera forza, la quale non può mai essere tale senza essere accompagnata dalla ragione.

Alla redenzione sociale non è possibile giungere che attraverso la *via interiore* psichica e veramente morale sotto l'aspetto universale. Altre vie non ne esistono e s'illude di grosso chi pensa che ve ne siano. La demagogia e la retorica imperano oggi e sono proprio le piante che allignano sopra il terreno dell'esteriorità. Non c'è speranza di poterle definitivamente sradicare se non attraverso un cambiamento *ab imis fundamentis*, cioè assegnando il primato all'interiorità, in modo da rendere possibile la contemplazione del mondo esteriore, fenomenico, sotto l'angolo dell'interiorità medesima.

La costituzione d'un centro altamente spirituale, composto di elementi capaci d'iniziare questo lavoro d'interiorizzazione, mirando a far sì che l'attenzione dell'uomo sia prima d'ogni altra cosa rivolta alle virtualità umane, alle possibilità che ha l'uomo di ritrovare in sé quel che di cosmico, di divino c'è in lui, è certamente cosa ch'è suggerita oggi dallo stato di depressione spirituale in cui si trova. Si farà osservare che esiste in Occidente una società teosofica che ha certamente per programma l'interiorizzazione della quale abbiamo parlato, ma c'è da domandarsi se nei riguardi di essa valga oggi la sentenza: « *Medice, cura te ipsum* », dato che anche il suo insegnamento si è irrigidito in formule e schemi tolti dal Brāhmanesimo e dal posteriore Buddismo.

I conati dei teosofi sono senza dubbio meritevoli di elogio, ma occorre qualche cosa di più. E' soprattutto necessario il rinnovamento del metodo maieutico di Socrate per potere aiutare ognuno a riconoscere se medesimo come cittadino del mondo, come suonatore nella grande orchestra universale, con la coscienza della necessità del suo concorso unitamente al concorso altrui, poiché ciò che conta è l'armonia.

Ritornare ai depositi della vera tradizione religiosa, tenendo conto della storia, senza lasciarsi soffocare dagli storicismi; adoperarsi strenuamente per il raggiungimento di un'integrazione dottrinale e sperimentale, senza trascurare le esigenze morali e materiali dell'oggi. Ecco, come insegna specificatamente il Guénon, in qual modo si potrebbe essere oggi degni successori degli *iniziati* d'ieri. Purtroppo, la coscienza umana sta sempre più perdendo la nozione della sua cosmicità, delle sue possibilità di trascendere il fenomeno, e ciò per l'erroneo indirizzo della sua volontà, degenerata in passione per quanto è offerto dai sensi, in disprezzo della vera guida del Logos. Si tratta di porgere un aiuto efficiente alla maggior parte dei nostri simili per il ritrovamento di detta guida, senza la quale è vano sperare in un miglioramento sociale effettivo.

E' questo il compito dell'iniziato d'oggi, che, servendosi degli elementi della *philosophia perennis* e della *religio perennis*, può dar principio ad una serie capace, dopo i necessari sviluppi, di dar luogo all'auspicata sintesi fra l'anima orientale e quella occidentale, ch'è quanto dire tra il pensiero e l'azione, essendo solo su tale binario che l'umanità deve mettersi se non vuole andare incontro a sicura rovina. Vecchie cose sempre nuove, se si pensa che non possiamo trovare altrove la nostra salvezza.

DONATO AL MUSEO EGIZIO DI TORINO IL TEMPIO DI ELLESYA

La Repubblica Araba Unita ha donato all'Italia il tempio faraonico di Ellesya, che verrà ricostruito nella sede del Museo Egizio di Torino. Il decreto di donazione del tempio, quale riconoscimento e contropartita del contributo italiano al salvataggio dei monumenti della Nubia, è stato firmato dal presidente Nasser.

Il tempietto di Ellesya (di tipo rupestre, cioè scavato nella roccia come quello di Abu Simbel, ma con dimensioni assai inferiori) risale all'epoca del nuovo impero e sorgeva a 222 chilometri a sud di Assuan, sulla riva orientale del Nilo. Il sito è ormai sommerso dalle acque del Lago Nasser, che hanno già ricoperto tutta la Nubia.

La Città e la Provincia di Torino avevano contribuito con 25 milioni di lire al salvataggio del tempio, che una missione archeologica italiana ha poi tagliato e scomposto in 65 blocchi.

Questi sono stati quindi trasportati lungo il Nilo fino ad Assuan ove, attualmente, si trovano in attesa di riprendere il viaggio fluviale fino ad Alessandria: qui verranno caricati su una nave italiana e sbarcati a Genova per proseguire infine alla loro meta finale: Torino.



L'ingresso del tempio di Ellesya offerto dall'Egitto all'Italia.

SIAMO EXTRATERRESTRI ?

CHE DELL'UOMO SAPPIAM NOI?
SOL CH'EGLI E' IN TERRA.

(Alexander Pope - Saggio sull'uomo)

ROBERTO PINOTTI

6

Se lo esaminiamo alla luce della rivelazione cristiana, il libro di Enoch acquista ulteriore validità, in quanto al suo contenuto si riferisce anche il Nuovo Testamento. Parecchi teologi, infatti, ritengono oggi che proprio a proposito dell'antica unione degli Angeli con le donne della Terra S. Paolo abbia scritto: « ... L'uomo no, non deve coprir di velo la testa, essendo immagine e gloria di Dio; e la donna è gloria dell'uomo... Per questo deve la donna aver sulla testa il segno della sua dipendenza, per via degli Angeli... » (I Lettera ai Corinti, 11, 7-10). E' vero che i concili Lateranense IV e Vaticano hanno consacrato con la loro autorità la sentenza generale della Chiesa che vorrebbe gli Angeli esseri perfettamente spirituali; ma è anche vero che la questione non è stata mai definita in termini dogmatici, sebbene negare la spiritualità degli Angeli sarebbe « proposizione temeraria ». Nulla, dunque, impedisce al credente di considerare gli Angeli simili agli esseri umani. « ... Non dimenticate l'ospitalità », ci dice infatti S. Paolo « poichè per via di essa alcuni ospitarono, senza saperlo, degli Angeli... » (Lettera agli Ebrei 13, 2).

D'altronde, le Sacre Scritture ci hanno sempre raffigurato questi « inviati del Cielo » come uomini. Solo in seguito ad « influenze di analoghe immagini greche gli Angeli » leggiamo a pg. 194 del I volume, *Le religioni non cristiane*, dell'Enciclopedia Feltrinelli-Fischer « vennero concepiti come uomini alati (come tali compaiono per la prima volta in I Cronache 21, 16). Nei testi precedenti (Genesi 28, 12) sono ancora descritti su una scala per scendere dal Cielo sulla Terra ».

L'ebraismo ed il cristianesimo, dunque, ci hanno tramandato la credenza nella esistenza e nella vigilante presenza di questa misteriosa razza, biologicamente simile all'uomo ma del tutto estranea al pianeta sul quale viviamo. Ed oggi un sempre maggior numero di sconcertanti indizi sembra provare, oltre ogni ragionevole dubbio, le tradizioni bibliche.

Nel 1960 lo studioso sovietico M. Agrest, in un articolo apparso sulla « Literaturnaja Gazeta » e successivamente trasmesso da Radio Mosca, ebbe infatti ad affermare che le città dell'antica pentapoli biblica presso il Mar Morto furono distrutte, migliaia di anni fa, da un'esplosione atomica provocata da esseri provenienti da altri mondi. Furono questi astronauti, secondo il Prof. Agrest, ad edificare ed utilizzare come un astroporto di fortuna le colossali « terrazze » di Baalbek, l'enigmatica piattaforma costituita da ciclopici macigni squadrati del peso di duemila tonnellate che ha sempre rappresentato un insolubile rompicapo per la scienza. Su queste titaniche fondamenta, che distano non più di 70 km. dall'Hermon, i Romani edificarono, com'è noto, il superbo tempio di Giove Eliopolitano. Le sconcertanti affermazioni dello studioso russo, comunque, si fondavano principalmente sulla presenza delle misteriose « tektiti », formazioni dall'aspetto cristallino che egli non a torto ritiene costituite da frammenti staccatisi dagli scafi di antiche astronavi per il forte calore che certo accompagnò la loro penetrazione nella fascia atmosferica della Terra; un fenomeno del tutto analogo ha in effetti caratterizzato il rientro di odierni mezzi spaziali, come fu constatato nel caso dello « Sputnik II ». Indubbiamente, conclude Agrest, una volta ammessa la presenza di questi visitatori extraterrestri,

la narrazione biblica acquista un significato del tutto nuovo ed insospettato. Nella Genesi (Cap. 19) è scritto infatti che Sodoma e Gomorra, per la loro empietà, furono distrutte da una « pioggia » di « zolfo e fuoco »; come poteva tramandarsi diversamente, si chiede lo scienziato, l'apocalittica visione di un'esplosione atomica? Si pensi alla moglie del patriarca Lot, l'unico che poté salvarsi con i suoi perchè avvertito da due misteriosi stranieri di quanto stava per accadere; com'è noto, la Bibbia afferma che essa, noncurante dell'avvertimento dei due Angeli, « fu cambiata in una statua di sale » perchè si attardò per contemplare la distruzione delle due città. Ebbene, Agrest ritiene che la Bibbia non avrebbe potuto fornirci un'immagine più efficace per descrivere gli effetti della « ventata » dell'esplosione nucleare; essa, spazzando i giacimenti di salgemma tuttora presenti nella zona, ricoprì certamente il cadavere della donna di finissimi detriti salini, rendendolo appunto simile ad una statua di sale. D'altronde, un fenomeno analogo (e cioè la vetrificazione del cemento armato) non fu forse registrato dopo il bombardamento atomico di Hiroshima?

Nessuno può negare che l'ipotesi di Agrest, per audace che possa considerarsi, sia fondata su serie argomentazioni scientifiche, e sarebbe dunque assurdo negarne a priori la validità in base a pregiudiziali religiose di carattere più o meno personale. Un simile atteggiamento sarebbe del tutto insostenibile, in quanto viziato all'origine da uno scetticismo cieco ed antiscientifico.

Padre Francis J. Connel, decano della Facoltà di Teologia all'Università Cattolica d'America, ha invece avuto il coraggio di affermare: « E' bene che i cattolici sappiano che i principi della loro fede sono perfettamente conciliabili con le più sbalorditive possibilità nei riguardi della vita sugli altri pianeti... ».

Gli Angeli biblici, dunque, altro non sono che uomini di altri mondi, infinitamente più evoluti del nostro sia dal punto di vista tecnico che da quello spirituale?

Questa è d'altro canto la sconvolgente prospettiva offerta dalle varie possibilità che il R. P. Francis J. Connel discusse in un articolo pubblicato da « La Croix » del 12 agosto 1952. Una prospettiva che niente e nessuno potrebbe escludere. Al contrario, lo studio approfondito di altri testi sembra avvalorare ulteriormente questa tesi, che non è in contrasto nè con la religione nè con la scienza moderna. A questo proposito, anzi, riteniamo quanto mai interessante riportare qui alcuni versetti tratti dai Libri Segreti di Enoch, una raccolta di testi pseudoepigrafici attribuiti al patriarca della Genesi, quasi certamente risalenti ai primi secoli dell'era volgare, e di cui ci è pervenuta solo una traduzione in slavo antico dell'originale. Il brano in questione si riferisce all'assunzione di Enoch.

« ... Allora gli Angeli mi chiamarono, mi presero sulle loro ali e mi sollevarono al primo cielo. Essi mi posero al di sopra delle nubi; io vidi l'aria, l'etere ancor più alto. E mi portarono nel primo cielo, e mi indicarono un mare vastissimo, più grande del mare della Terra... » (Cap. 3).

Forse un astronauta dei giorni nostri descriverebbe con parole sostanzialmente diverse la sconfinata distesa azzurrina che si estende a perdita d'occhio al di sotto di un osservatore posto ad una quota orbitale? Ne dubitiamo.

« ... Mi fecero vedere i Capitani e i Capi degli Ordini delle Stelle. Mi indicarono duecento Angeli che hanno autorità nelle stelle e sui servizi del Cielo; essi volano con le loro ali e vanno intorno ai pianeti... » (Cap. 4).

Vi è forse bisogno di qualche commento a queste parole?

I passi sopra citati, che evidentemente si riferiscono alle più antiche tradizioni ebraiche, non ci lasciano dunque dubbi di sorta circa la provenienza extraterrestre degli Angeli; e ci offrono, nel contempo, delle paradossali analogie con la realtà odierna che non possiamo fare a meno di rilevare con comprensibile stupore. Analogie che non possono essere casuali.

Nè — dal momento che il testo cui abbiamo appena fatto riferimento esercitò indiscutibilmente una profonda influenza sugli ambienti monastici dell'antico oriente cristiano — deve quindi sorprenderci di trovarne anche nell'arte e nell'iconografia religiose.



Affresco del monastero di Visoki Decani (XIV secolo)

Visitatori extraterrestri? È interessante notare come l'artista non possa aver graficamente tradotto precise descrizioni di corpi volanti, poichè tali descrizioni non compaiono in alcun passo del Nuovo Testamento; dobbiamo quindi ritenere che il pittore si sia rifatto a tradizioni sconosciute o abbia riprodotto oggetti volanti presentatisi nella sua epoca: ed è altrettanto significativo osservare come nel XIV secolo la comparsa di supposti veicoli celesti siano state tutt'altro che rare anche sull'attuale Jugoslavia (v. « Clypeus » n. 2 - 1966, pag. 13).

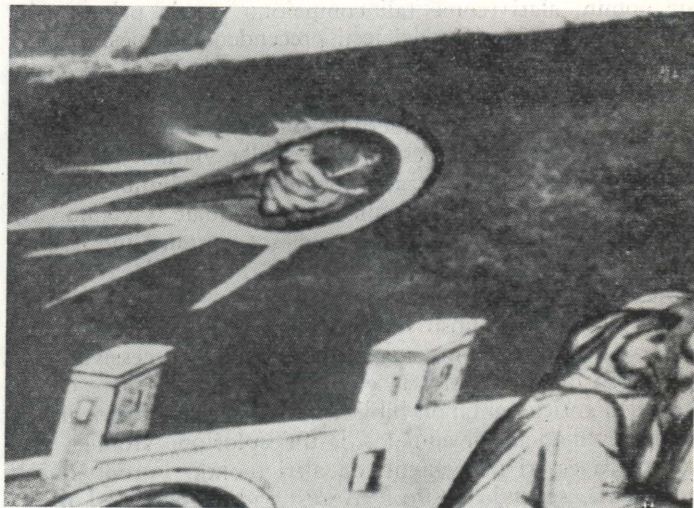
Osserviamo, ad esempio, uno dei tanti affreschi (risalenti al XIV secolo) che decorano il monastero di Decani situato nella Kosovo-Metohija, fra Péc e Dakovika (Jugoslavia). Il monastero, fondato dal re Stefano III, è giustamente considerato il più importante di tutta la Serbia per la famosa chiesa edificata fra il 1327 ed il 1335 dal frate francescano Vita da Cattaro.

Basta dare un'occhiata d'insieme a questa bella « Crocifissione » per notare come essa presenti delle particolarità alquanto insolite. Ai due lati del Crocifisso, infatti, oltre lo stuolo di Angeli librantisi, raffigurati secondo tutti i canoni dell'iconografia convenzionale, scorgiamo due oggetti luminosi di forma apparentemente circolare, che spiccano sullo sfondo nero del cielo, oscurato dalle fitte tenebre che, secondo i Vangeli, caddero su Gerusalemme quando il Cristo spirò.

Di che cosa può trattarsi?

La prima risposta che la logica può suggerirci è che ci si trovi di fronte ad una raffigurazione del sole e della luna. Ma osservando l'affresco nei dettagli constatiamo come i due oggetti presentino una vera e propria « coda » luminosa che li rende, piuttosto, simili a due comete avvolte

dalla loro chioma di luce; comete quanto mai sconcertanti, però. A parte il fatto che i Vangeli non accennano ad un simile evento astronomico, infatti, non possiamo non essere colpiti dalla loro forma caratteristica che qualcuno, specie in relazione al particolare di destra, potrebbe essere tentato di definire « curiosamente aerodinamica ». Comunque, a parte queste legittime considerazioni, quello che indubbiamente ci lascia più perplessi sono le due figure umane, sedute, che sono state raffigurate all'interno dei due enigmatici corpi. Quando si volle personificare o antropomorfizzare i due astri, in effetti, ci si limitò a dare loro un volto umano; e se è vero che non pochi pittori hanno anche raffigurato delle forme umane nel disco solare e in quello lunare, è pur vero che tali rappresentazioni, nell'arte cristiana, si riferiscono esclusivamente alle Persone della Trinità (sebbene lo Spirito Santo sia sempre raffigurato in forma di colomba) e alla Vergine Maria. Di gran lunga più comune è invece la ricorrente immagine della Divinità o del Santo (più raramente, un Angelo) posta all'interno di una « ogiva » (figura geometrica formata dalla intersezione di due archi di cerchio) di luce radiante, di cui abbiamo un esempio classico al centro dell'affresco che possiamo solo parzialmente intravedere al di sotto della « Crocifissione » in questione (Cristo risorto). Per cui, dovendo necessariamente scartare l'idea che le misteriose figure siano « spiriti custodi » del sole e della luna (eventualità pressochè impossibile, rifuggendo l'arte cristiana di quell'epoca da qualsiasi ispirazione paganeggiante o eterodossa, l'ipotesi che i due oggetti luminosi siano particolari raffigurazioni dei due astri si dimostra del tutto insostenibile.



Particolare sinistro.

L'ispirazione dell'affresco potrebbe semmai essere spiegata con l'idea dantesca che le anime del Paradiso abbiano l'aspetto di stelle. A proposito di questa concezione, piuttosto diffusa nel Medio Evo, ricorderemo le bellissime miniature (uniche nel loro genere) di Giovanni di Paolo che si trovano nel British Museum a Londra, in cui i corpi gloriosi delle anime del Paradiso dantesco sono raffigurati entro sfere di luce radiante. Senonchè, anche ammettendo la possibilità di influenze dell'arte italiana (la chiesa di Decani rivela forme pisane evidentemente filtrate attraverso le Marche e la Dalmazia), resta il fatto che l'opera del pittore senese, cui gli affreschi del monastero serbo dovrebbero ispirarsi, è a questi posteriore di almeno un secolo. Ed è altresì evidente che le immagini delle sue miniature (in cui

scorgiamo figure umane, erette, poste al centro di grandi cerchi di luce emettenti lunghi raggi tutt'intorno alla loro circonferenza), rappresentanti le anime beate e la loro « aura » gloriosa, nulla hanno a che vedere con i misteriosi corpi luminosi dell'affresco jugoslavo; nè la tecnica, nè il colore, nè altro Giovanni di Paolo e l'ignoto autore della nostra « Crocifissione » sembrano quindi avere in comune. E quand'anche si trattasse effettivamente della raffigurazione di due anime beate, la loro presenza sul Golgota resterebbe un inspiegabile assurdo. La logica stessa, dunque, ci porterebbe ad escludere egualmente anche questa ipotesi.

Qualora si consideri invece l'influenza che sugli ambienti dell'Europa orientale hanno esercitato certi scritti pseudoe-pigrafi quali i Libri Segreti di Enoch, è legittimo formulare l'ipotesi, più verosimile, che i globi luminosi altro non siano che due degli angelici « carri di fuoco » (cfr. IV Libro dei Re 2, 11 e segg.) di cui ci parla spesso la Bibbia (cfr. Salmo 67, 18), qui diligentemente rappresentati in base alle descrizioni forniteci dalle Sacre Scritture (cfr. il Cap. I del Libro di Ezechiele). Quanto ai loro occupanti, che sembrano osservare il momento culminante della missione del Divino Maestro su questo mondo, è quanto mai probabile che in tal caso le due figure umane sedute all'interno dei due veicoli fiammeggianti siano due Angeli, due « Veglianti » rappresentati senza le mitiche « ali », come cioè ce li descrive il Pentateuco e il Vangelo; ma nulla esclude che possa anche trattarsi, rispettivamente, del patriarca Enoch e del profeta Elia, i soli esseri umani che lasciarono la Terra, con gli Angeli, sui « carri di Dio »; gli infuocati mezzi volanti che curiosamente ricordano i misteriosi oggetti volanti non identificati di forma discoidale che da almeno un ventennio vediamo solcare indisturbati i cieli del nostro pianeta. Veicoli che un sempre maggior numero di studiosi comincia a ritenere di origine extraterrestre.

Un'ipotesi fantasiosa?

Noi ci siamo sforzati di mantenerci su di un piano di coerente realismo, esaminando dei fatti. Fatti che, a nostro avviso, non possono venire ignorati.

Quali le conclusioni?



Particolare destro.

Nella nostra precedente serie di articoli dal titolo « Da dove viene l'Uomo? » abbiamo esposto le ragioni per le quali la teoria di Darwin sulla discendenza umana, sempre giustamente avversata dalla Chiesa, sia stata ripetutamente ed irrimediabilmente infirmata, e come dunque l'interroga-

tivo che ci eravamo inizialmente posti sia quanto mai attuale. Comunque, le differenze somatiche e culturali fra le varie razze umane vengono oggi considerate come relativamente secondarie, ed acquisite dopo che il ceppo umano si era già definito nei suoi tratti fondamentali. Ed uno dei fatti che più rafforzano questa tesi è che non esiste connubio necessariamente infecondo, o anche solo relativamente infecondo (produttivo, cioè, di ibridi infecondi), fra soggetti umani di sesso diverso, quale che sia l'appartenenza razziale di ciascuno dei due.

Ma se la nostra indagine ci porta a concludere che creature extraterrestri giunsero sulla Terra in un lontanissimo passato, e che un connubio fra questi esseri (che per forza di cose dovevano essere biologicamente simili, se non addirittura identici, all'uomo) e la nostra umanità fu possibile e fecondo, sorge a questo punto un ultimo, sconvolgente interrogativo:

La specie dell'« Homo Sapiens » è terrestre o cosmica?

Non vogliamo rispondere noi a questa domanda. Altri, forse fra breve, potrebbero fornirci la risposta che cerchiamo.

Bibliografia

- La Sacra Bibbia* annotata da Giuseppe Ricciotti - Salani, 1949.
- Millar Burrows - *Prima di Cristo* - Feltrinelli, 1957.
- G. Ricciotti - *La Bibbia e le scoperte moderne* - Sansoni, 1958.
- John M. Allegro - *I rotoli del Mar Morto* - Sansoni, 1958.
- T. H. Gaster - *The dead sea scriptures in english translation* - Anchor, New York, 1964.
- Enciclopedia Feltrinelli-Fischer: Vol. 1, *Le religioni non cristiane*; Vol. 2, *La religione cristiana* - Feltrinelli, 1962.
- The lost books of the bible and the forgotten books of eden* - Forum Books, New York, 1963.
- La Bibbia apocrita* - Massimo, 1962.
- Gli evangelii apocrifi* - Massimo, 1964.
- Werner Keller - *La Bibbia aveva ragione* - Garzanti, 1957.
- Kabbala ebraica: i sette santuari* - Boringhieri, 1964.
- Voltaire - *Dictionnaire philosophique* - Garnier, Paris, 1954.
- G. Lanczkowski - *Scritture sacre* - Sansoni, 1960.
- René Guénon - *Il Re del mondo* - Atanor, 1952.
- Robert Charroux - *Histoire inconnue des hommes depuis cent mille ans* - Laffont, Paris, 1963.
- Robert Charroux - *Le livre des secrets trahis* - Laffont, Paris, 1965.
- Dante Alighieri - *La Divina Commedia* - Ed. in 6 vol., Fratelli Fabbri.
- Peter Kolosimo - *Il pianeta sconosciuto* - S.E.I., 1959.
- Peter Kolosimo - *Terra senza tempo* - Sugar, 1964.
- Peter Kolosimo - *Ombre sulle stelle* - Sugar, 1966.
- Na suscie i na morie 1961* - Gheografis, Mosca, 1961.
- Na suscie i na morie 1965* - Misl, Mosca, 1965
- Alexandr Kazantsev - *Gasci in kósmosa* - Moscovskj Rabocj, Mosca, 1962.
- Paul Thomas - *Les extraterrestres* - Plon, Paris, 1964.

"Souvenirs" da un altro mondo

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IMPOSSIBILI
RITROVAMENTI DI OGGETTI NON ESISTENTI

PETER KOLOSIMO

In un racconto apparso di recente nella traduzione italiana di Mario Galli (« Z come Zebra », Urania, 1-1-1967), il noto scrittore americano Wilson Tucker ci prospetta un nuovo, affascinante tema: la storia d'alcune monete coniate ai nostri tempi e rinvenute in un tumulo indiano di 400 anni fa.

Ebbene, ci sembra che Wilson faccia della fantascienza solo in un punto: là dove esprime l'opinione che la scoperta dei « pennies » avrebbe potuto suscitare chissà quale pandemonio fra gli archeologi. Perché, posto che l'episodio si fosse realmente verificato, non sarebbe accaduto proprio nulla di sconvolgente: gli studiosi avrebbero gettato un'occhiata distratta alle monetine, poi, con un'alzata di spalle, se ne sarebbero andati borbottando qualcosa come « assolutamente impossibile », « stupidaggini », o « una puerile tur-lupinatura ».

I lettori obietteranno che qui si sta facendo il processo all'utopia, ma non è così: si tratta, se mai, d'un processo ai sedicenti depositari del sapere universale, ai dogmatici santoni della scienza aureolati d'infalibilità.

« Premesso che la Bibbia non può mai sbagliarsi e che la sua narrazione degli eventi passati rappresenta una garanzia di verità per le sue predizioni degli eventi a venire », scriveva Sant'Agostino d'Ipbona (354-430), « è assurdo affermare che gli uomini hanno potuto, attraverso l'immenso oceano, guadagnare l'altra parte della Terra per stabilirvi la specie umana ». Ebbene, dai suoi tempi ai nostri i metodi non sono cambiati: si demolisce tutto quanto si può demolire, brandendo la bandiera della tradizione, ricamando cortine di sofismi, e — quando ciò non è possibile — negando caparbiamente l'evidenza, ignorando semplicemente le prove.

Occorre ricordare che nel 1790 l'Accademia delle Scienze parigina si scatenò in un profluvio di lazzi e d'insulti contro il fisico Chladni, sostenitore dell'origine cosmica delle meteoriti, decretando « essere pazzesca la credenza secondo cui dal cielo precipiterebbero sassi sulla Terra ». O sarebbe sufficiente riandare alla prima metà del secolo scorso, quando le profondità sottomarine venivano ufficialmente dichiarate inadatte ad ospitare qualsiasi forma di vita perché le si volevano prive d'ossigeno oltre i 200 metri, quindi coperte da una coltre di ghiacci eterni?

Né l'una né l'altra cosa servirebbe, probabilmente, a smuovere gli scettici ad oltranza dalle loro posizioni. « Gli errori del passato », replicherebbero, « non ci autorizzano a far sconfinare la scienza nella fantascienza ». Un'obiezione logica, inconfutabile, a patto che non si considerino immutabili le frontiere della scienza, che si sia disposti a spostarle avanti, sul terreno che fino a ieri apparteneva alla fantascienza, quando da quest'ultimo affiorano elementi tali da non poter essere respinti come prodotti di gratuite ruminazioni mentali.

Non vogliamo, con ciò, pretendere il riconoscimento scientifico dei « pennies » di Wilson Tucker. Possiamo però cominciare con un'altra monetina: da quella di bronzo rinvenuta casualmente nel 1871 durante lavori di scavo nei pressi di Chillicote, nell'Illinois, ad oltre 42 metri e mezzo di profondità.

Quarantadue metri e mezzo sono certo una sciocchezza se misurati in linea orizzontale; ma proviamo a fare un buco del

genere, e ci sembrerà d'aver già percorso un bel pezzo di strada verso il centro della Terra. Non avremmo, è naturale, scalfito la crosta del pianeta più di quanto potremmo scalfire con uno spillo una palla di vetro, ma ci saremmo spinti incredibilmente indietro nel tempo, raggiungendo uno strato che era allo scoperto quando sul nostro globo — secondo la storia conosciuta dell'umanità — non solo non circolava denaro, ma non esistevano neppure mani per fabbricarlo e spenderlo!

Purtroppo la moneta, ridotta ad un piatto dischetto dai contorni irregolari, non poteva lasciar trasparire nulla circa le sue origini; comunque, l'ipotesi che sia finita laggiù in tempi relativamente vicini ai nostri, in seguito ad uno sconvolgimento tellurico o per altre cause, va esclusa a priori: essa venne proprio persa o lasciata dov'è stata rinvenuta, innumerevoli millenni fa.

Questa — sia chiaro — non è fantascienza. E' un semplice anello d'una lunga catena d'enigmi sconcertanti, affiorati un po' in tutto il mondo a partire dalla metà del secolo passato.

Nel 1851, sempre nell'Illinois, a Whiteside Country, venivano tratti da 36,5 metri circa di profondità due anelli di rame. E nel giugno dello stesso anno, nei pressi di Dorchester (Massachusetts) un'esplosione liberava da un solido masso formatosi in età remotissima un vaso a foggia di campana, d'un metallo sconosciuto, ornato con motivi floreali in argento.

Da molti lustri circola la storia d'un medico che rinvenne in California un bel pezzo di quarzo aurifero e se lo portò a casa come souvenir: accidentalmente il quarzo si ruppe, e dal suo interno sbucò un piccolo aggeggio metallico, dalla forma che ricorda quella d'un manico di secchio. Non siamo riusciti a scoprire il nome del medico né ad accertare dove sia finito il reperto; tanto non ci autorizza tuttavia a pensare che si tratti d'una favoletta, sia perché del fatto si trova traccia in serie pubblicazioni scientifiche, sia per il successivo rinvenimento d'un oggetto simile.

Il secondo « manico di secchio » venne alla luce a considerevole distanza dal primo, in una cava di Kingoodie, nell'Inghilterra del Nord. Esso si trovava racchiuso per metà in un blocco di pietra lungo 23 centimetri, formatosi senza dubbio nel Pleistocene (da 8500 a 700 mila anni fa): gli studiosi gli attribuiscono un'età minore di 10-12 mila anni, ma non escludono che sia molto, molto più antico.

Le scoperte più sbalorditive, dinanzi a cui impallidisce anche la fantasia di Tucker, si dovevano però verificare nel 1869 e nel 1885. In quest'ultimo anno saltò fuori da una miniera austriaca uno stranissimo cubo metallico, attualmente conservato nel museo di Salisbury. Il « letto » di carbone in cui fu rinvenuto risale indubbiamente all'Era Terziaria (da 70 a 12 milioni d'anni fa); l'oggetto, analizzato, risultò composto di ferro e carbonio, con una modesta quantità di nichelio. « Una meteorite », dichiararono alcuni esperti, basandosi su questi dati. Una meteorite cubica, con una delle due facce opposte perfettamente arrotondate? Potremmo, sì, ammettere che si tratti d'un bolide celeste, ma dovremmo allora propendere per una di queste due ipotesi:

(continua a pag. 14)

Radiestesia e Raddomanzia

SE BREVEMENTE DI SAPER T'AGGRADA.
(Eneide - II, 18)

BENEDETTO LAVAGNA

3

Di fronte a qualunque cosa di cui volete fare la prova per vedere se potete farne uso tranquillamente, e può trattarsi di cibi, bevande, dolci, sigarette, medicine, voi ponete la mano sinistra con il dorso verso la cosa esaminata (che noi chiameremo il « testimone »).

Lasciate fra la mano e il testimone uno spazio di 15-20 centimetri. Al centro di questo spazio fate scendere a piombo un pendolo tenuto fra pollice e indice della mano destra. Il pendolo, dopo poco tempo, inizierà un movimento oscillatorio che può assumere la direzione mano-testimone oppure in croce rispetto questa linea immaginaria. L'oscillazione mano-testimone conferma che la cosa esaminata è favorevole e si può tranquillamente mangiare-bere-fumare-ingerire. L'oscillazione nel senso trasverso a questa linea significa che il testimone esaminato non va bene per voi e dovete farne a meno, o rinunciare almeno per quel giorno oppure almeno per quel pezzo esaminato. Mi spiego meglio: il risultato della ricerca si riferisce *sempre* al testimone esaminato che può anche risultare negativo nell'esame del singolo pezzo mentre può essere positivo nel genere del prodotto esaminato. Se io esamino per esempio la lumaca come cibo e questo risulta adatto al mio stomaco, nell'esame separato delle singole lumache se una fosse morta nel guscio il pendolo mi segnala lo scarto. Ricordate che l'esame prescinde sempre dai gusti personali che sono affinità della gola mentre questa ricerca seleziona le cose adatte alle necessità fisiologiche dell'organismo. Così il pendolo vi può scartare una cosa che il giorno prima dava per buona se il giorno dopo il vostro organismo non è più in condizione di bene assimilare. Se avete ben capito questo esame è favorevole per voi sia perchè vi segnala quando il testimone è avariato o non genuino, sia quando il vostro organismo è mal disposto per quella cosa che pure era sempre andata bene. Si tratta insomma di un selezionatore sensibilissimo che misura al millesimo adattando continuamente voi alle cose e le cose a voi. Perchè dovete capire che il fenomeno che sta alla base dell'esperimento è di natura radiante e il pendolo non fa che seguire una linea diretta fra mano e testimone se la cosa è gradita e, appunto perchè gradita, avviene armonia di continuità fra le linee di forza emesse dalla mano e le linee di forza emesse dal testimone.

Anzi, sentendo che le emissioni del testimone sono gradite vengono addirittura convogliate sulle direttrici della mano con un processo che si potrebbe definire di assorbimento rinforzando ancor più questo ponte fra mano e testimone, ponte che il pendolo percorre in su e in giù nel suo moto oscillatorio confermando che la cosa esaminata è favorevole. Se la cosa esaminata emette radiazioni non gradite quindi non complementari, vengono intercettate a metà strada dalle radiazioni emesse dalla mano e respinte per autodifesa e per impedire che vengano assorbite. Non essendo nella natura di questo tipo di radiazioni umane alcuna possibilità (e d'altronde non vi sarebbe neppure la necessità) di fermare l'emissione radiante del testimone, che come tutte le cose esistenti possiede una costante continua, la sola affinità di questa difesa consiste appunto nel respingere, così che grosso modo a metà spazio mano-testimone si formano direttrici trasversali che sono la re-

sultante di due spinte frontali. Il pendolo segue queste linee segnalando all'operatore la non adattabilità della cosa esaminata al suo organismo. Credo che la spiegazione del fenomeno vada bene, accontenti tutti, sia semplice e profonda nello stesso tempo. I non contenti, e se ne trovano sempre, sono padronissimi di farsi una teoretta di loro uso e consumo e anche così andrà bene. Tanto si possono cambiare le teorie ma il fenomeno è quello e nessuno lo cambia.

Premetto, precedendo i più maligni, che mi si potrebbe obiettare che esaminando un piatto di minestra queste linee di forza emesse dalla minestra sono anche emesse dal piatto se tutto ciò che esiste è radiante. Quindi se il pendolo mi segnala in questo caso che la cosa esaminata va bene, va bene sia la minestra che il piatto e allora come mi comporto? Rispondo che se un maligno simile esiste non gli andrà a genio l'intero articolo naturalmente... quindi in questo caso io mangio la sola minestra e lui, che con l'articolo ha già dovuto ingoiarsi il rospo si mangi anche il piatto e buona digestione.

Questo sistemino alla buona non comporta in coloro che volessero usarlo anche solo per divertimento famigliare, necessarie o spiccate qualità radiestesiche. E' per questo che ve lo insegno: perchè è alla portata di tutti, e socialmente utile come mai, in questi tempi. E' la rotazione del pendolo che comporta già un rodaggio e una preparazione all'interpretazione. Il movimento oscillatorio è alla portata di tutti e ognuno può provare. Se qualcuno avesse così poca sensibilità da vedere il pendolo stare fermo ai primi tentativi allora non avrà che da dare il primo avvio e vedrà il pendolo assumere una delle due direttrici di marcia e il funzionamento è assicurato. Non occorrono pendoli speciali, per questo tipo di esperimento, meglio comunque una sfera qualsiasi appesa ad un semplice filo. E la mente distesa, serena, dato che la mente controlla l'azione. Niente mano rigida tentando disperatamente di tenere il pendolo fermo perchè: « io sono furbo e a me non la si fa » e niente: « vedrai che se io voglio con me il pendolo stà fermo ».

E no, per Giove! Se tutto questo è per arrivare a creare un movimento pendolare è inutile sforzarsi di tenere il pendolo fermo. Altrimenti finirete di sentirvi mortificati se nonostante tutti gli sforzi per tenerlo fermo quello si mette a girare o dondolare: vi sentireste inferiori ad una pallina appesa ad un filo. Cercate invece di collaborare, già al primo tentativo. Non avete idea della pena che mi fanno coloro che di passaggio nel mio studio, dopo uno scambio di idee o discussioni varie, sono da me invitati a « provare » il piacere di vedere se possiedono il senso radiestesico. Pongo loro un pendolo nella mano e quelli, la maggior parte delle volte, si sforzano di tenerlo fermo. Non so cosa vogliano dimostrare con questo sforzo. Tanto più che il tentativo amorevole da parte mia è di provare se riescono a farlo girare non se riescono a tenerlo fermo: per arrivare a questo basta che lo si appenda ad un chiodo. Quindi ripeto mente serena, desiderio che la cosa riesca, e collaborazione.

Fra le cose accennate prima, come probabili testimoni da esaminare, ho pure detto « medicinali ». Premetto subito che un modestissimo moto pendolare non può sostituirsi

al medico, e questo sia ben chiaro. Intendo naturalmente che l'esame si può fare benissimo, e credo che lo stesso medico lo approverebbe, quando si tratta di un comune malessere, di una improvvisa emicrania, qualche linea di febbre influenzale, quando insomma, e questo capita a tutti chissà quante volte, per la non gravità della cosa intendiamo ricorrere all'armadietto farmaceutico di casa per ingerire la pastiglia o infilare la supposta così a casaccio, di testa nostra, come d'altronde si fa nei casi non si voglia ancora ricorrere al medico o se ne attende l'arrivo. Ebbene, in questo caso più che mai, l'ausilio del pendolino è benefico e può evitarvi guai futuri.

Il solito maligno potrebbe obiettare che è pazzesco infilarsi una supposta perchè l'ha suggerita il pendolino. Ebbene io, più maligno ancora, rispondo che è ben più pazzesco infilarsi una supposta perchè l'ha suggerita « zia Rosa » o « nonna Lucia ».

Se vogliamo comunque la prova che dimostra la inscindibile comunione esistente fra pendolo e operatore, e la dimostrazione che il pendolo ruota per ricezione di impulsi ad azione mentale dell'operatore, e non per reazioni muscolari incontrollate o impulsi del caso, si potrebbe sperimentare con questi mezzi di facile realizzazione e alla portata di tutti. Un pendolo appeso ad un treppiede qualsiasi si mette a ruotare dopo più o meno tempo se l'operatore appoggia un dito ad un piede del sostegno, se cioè l'operatore fa contatto con il dispositivo. Bisogna naturalmente mettere un « testimonio » sotto il pendolino affinché vi siano le premesse atte a invogliare il pendolo a iniziare una rotazione che giustifichi la captazione della emissione radiante di un qualche cosa che si deve captare e misurare.

Comunque questi esperimenti sono stati fatti e rifatti migliaia di volte, da tutti, o quasi, i radiestesisti, e tutti sono risultati positivi ma senza cuore. Ci vuole molto tempo prima che il pendolo si metta in movimento. La rotazione è lenta e non dice nulla perchè è « un moto senza senso ». E infine non prova niente. Perchè non vi è comunione fra pendolo e operatore se non un freddo tocco di contatto che non umanizza il pendolo ma lo lascia strumento staccato, senza anima. Con questo principio possiamo trovare riferimento nell'esperimento di un sacerdote, Don Castelli, valente radiestesista e studioso, creatore di diversi strumenti interessantissimi, il quale ha posto nel suo studio un pendolo di parecchi chili di peso, appeso al centro della stanza, e che ruota con moto sempre più ampio quando lui è presente nella stanza. Il pendolo è sintonizzato sulla sua lunghezza d'onda e resta fermo su qualsiasi persona entri nella sua stanza: si mette a ruotare solo quando entra lui. Un altro esperimento veramente curioso se pure inutile a tutti i fini è questo che vi descrivo e che permette di materializzare l'azione del comando mentale. Si prepara una spirale destrorsa di sei o sette spire con filo di rame finissimo, un capillare, che si sospende con un filo di tela di ragno o seta finissima ad una campana di vetro rovesciata e posta su un tavolo isolandola con un panno di tutti i rumori e i minimi spifferi d'aria. Fissando questa specie di pendolo radiestesico speciale e pensando fortemente di farlo girare a destra o a sinistra con un ordine preciso e costante (naturalmente basta pensare l'ordine) si vedrà lo strumento eseguire l'ordine di rotazione destrorsa o sinistrorsa. Questo esperimento è interessante, e se pure inutile a qualunque fine, è pur sempre un effetto da aggiungere ai tanti che confermano l'azione telepatica del mentale come una forza reale di onde di natura fisica agenti sulla materia. E' l'effetto della corda di uno strumento che pizzicata met-

te in risonanza di vibrazione altre corde di altri strumenti accordati sullo stesso tono.

Ma vi assicuro, credetemi, che nessuna prova o esperimento può confermare o aumentare il prestigio della radiestesia che resta uno dei fenomeni più strani, più straordinari che l'uomo possiede da sempre e che nessuna macchina, se pur perfettissima, potrà mai sostituire. Qualunque macchina l'uomo costruisca resta pur sempre una opera ammirevole che testimonia lo sforzo di un limite di tempo nella vita del costruttore: il limite che l'uomo ha dedicato nella preparazione e attuazione della sua creazione che dovrà in seguito, come un servo fedele, servirlo; aiutarlo e qualche volta distruggerlo, purtroppo. La radiestesia non è una macchina, non è uno strumento, non è una cosa staccata dall'uomo. E' l'uomo stesso nella estrinsecazione dei suoi poteri. E' il suo interiore riflesso all'esterno per aiutarlo sul piano fisico dove i suoi sensi sono limitati. L'aiutatore interno possiede sensi illimitati e può rivelarsi in tanti modi, uno dei quali, la radiestesia, è il più semplice, il più popolare, il più simpatico. Così simpatico che quando sbaglia non ci fa arrabbiare ma perplessi e sorridenti ci lascia a rimirare il ciondolino... in fondo... con questo arnese da quattro soldi cosa vorresti? la Luna? E volgiamo lo sguardo altrove a rimirar le cose che più consistenti fanno sicura la nostra fragile esistenza.

« SOUVENIRS » DA UN ALTRO MONDO

(continua da pag. 12)

o il cubo è piovuto sulla Terra tale e quale da un altro mondo, o è stato ricavato sul nostro pianeta da un informe masso proveniente dallo spazio.

La prima supposizione è inaccettabile: anche se avesse avuto la ventura di conservarsi inalterato alla partenza, l'oggetto sarebbe stato ridotto ad un grumo informe in seguito all'attrito atmosferico. La seconda, poi, è tanto fantastica quanto la congettura che lo vorrebbe fuso e modellato sul nostro globo: lavorare una meteorite del genere, infatti, è pressoché impossibile, a meno che non si disponga nei mezzi offerti dalla tecnica moderna.

A sconvolgere il mondo scientifico poteva essere, nel novembre 1869, un minuscolo oggetto che non esisteva nemmeno più, ma che aveva lasciato una traccia inconfutabile: una vite lunga 5,08 centimetri, rimasta per incalcolabili millenni a consumarsi nel cuore d'una roccia delle cosiddette « gallerie dell'abbazia » di Treasure City, nel Nevada. Quando la pietra venne spaccata proprio in quel punto, la vite (di ferro, si suppone) non esisteva più. Esistevano però i suoi contorni, nitidissimi, rivelanti un « verme » perfetto. « Lo strato che li conserva è antichissimo », dichiararono gli esperti dell'Accademia delle Scienze di San Francisco. « Questa scoperta potrebbe retrodatare di milioni d'anni la storia dell'umanità ». Si fece molto rumore, allora, attorno allo straordinario reperto, ma presto i dibattiti s'affievolirono, cessarono: sulla « vite di Treasure City », come su tanti altri sbalorditivi avvenimenti, scese il silenzio.

Sempre nel Nevada, in un filone carbonifero del Cow Canyon, 25 miglia ad est di Lovelock, qualcosa d'altrettanto sensazionale doveva far allibire, discutere e quindi ammutolire gli scienziati: l'impronta d'un piede umano stampata sull'argilla da una creatura dal corpo armonioso, equilibrato, agile, in un'epoca che l'antropologia tradizionale ci dice ancora lontanissima dalla comparsa dei nostri presunti antenati scimmieschi!

Un privilegio di pochi: L'Audizione colorata

IL MISTERO
DI CERTE FACOLTA' ECCEZIONALI

AMATO TONELLI

Alcuni pittori, qualche poeta e più di un musicista hanno fruito di una eccezionale facoltà che consente, a chi ne è dotato, di «vedere» le musiche. Essa è presente, con manifestazioni minime, in tutti noi.

2

Equivalenze più precise furono poi trovate da altri studiosi, come ricordò a suo tempo Mirella Bertarelli. Secondo Jules Combarrieu, tra l'arancione, il verde e il violetto esistono i rapporti 5:6:8, come nell'accordo di sesta. Tra il rosso e il verde (colori complementari) e così pure tra il violetto ed il verde, lo stesso Combarrieu trovò il rapporto 5:6, simile a quello musicale detto di «terza minore».

Pare insomma che abbiano ragione quanti ritengono che la natura coltiva a suo modo la matematica: il che fa molto comodo agli inventori, alcuni dei quali hanno cercato di meccanizzare queste segrete corrispondenze esistenti tra suoni e colori. Sugli apparecchi «sincromofonici» e sui loro inventori, ci sarebbe parecchio da scrivere; qui basti ricordare che oltre al famoso «clavicembalo ottico» di padre Castelche si può considerare come il capostipite di tali strumenti — altri apparecchi del genere, più o meno complicati, furono costruiti da Fenn Germer, dal compositore Nicola Scriabin (autore del «Poema del fuoco») e anche da alcuni italiani: Umberto Guata, Giuseppe Soraci, Giulio Cesare. Visconti di Modrone.

Il segreto cromatico delle vocali

Il più moderno e perfezionato degli apparecchi sincromofonici è senza dubbio quello di Konstantin Leontiev, un giovane ingegnere russo che lo ha esposto qualche anno fa a Londra, con la prosaica denominazione di «apparato che trasforma elettronicamente i suoni in colori». Com'è facile immaginare, dietro questa dimessa etichetta vi sono tutti i più moderni accorgimenti elettronici e cibernetici. Ma i tentativi meccanici sono povera cosa, rispetto alle infinite risorse della natura. Secondo osservazioni di studiosi qualificati, esistono persone che non solo «vedono» il colore delle conversazioni che si svolgono in loro presenza, ma anche il colore delle singole parole, e in particolare quello delle vocali. Sensibilissimo al colore delle vocali era il poeta Rimbaud, il quale vedeva la A nera, la E bianca, la I rossa, la U verde, la O bleu. Lo afferma lui stesso in un sonetto divenuto celebre, e lo conferma in alcune lettere del suo epistolario.

Un medico di Montpellier, il dottor Laurent, studiò il caso di un giovane avvocato al quale la A sembrava rossa, la E giallastra, la I nera, la O bianca, la U turchina. A un soggetto esaminato da Chébalier, la I appariva rossa, la U gialla, la O bianca, la E grigia, la O nera. Come si vede, è piuttosto difficile studiare dal punto di vista scientifico una materia come questa, così sottilmente legata ai fattori imponderabili e personalissimi della percezione. Fino a 60 o 70 anni fa, i fisiologi e gli psicologi non credevano neppure alla esistenza della audizione colorata; ma oggi le osservazioni effettuate sull'argomento sono tali e tante, che i dubbi non sono più ammissibili, come ha scritto recentemente il prof. Michele Mitolo, ordinario di fisiologia umana all'università di Bari.

Pare, anzi, che il fenomeno sia molto più frequente di quanto non si creda, se è vero — come afferma Nuel — che almeno dieci persone su cento sono dotate di sensibilità sincromofonica. L'ipotesi risulterebbe confermata, tra l'altro,

da una inchiesta radio che la Società Italiana di Metapsichica condusse alcuni anni fa, nell'ambito di un più vasto esperimento diretto a verificare la realtà e la frequenza di certi fenomeni eccezionali. All'esperimento presiedevano alcuni membri del Comitato Scientifico della S.I.M. tra cui il neuropsichiatra prof. Antonio Mendicini, studioso della materia di cui parliamo.

Un'inchiesta-radio sull'audizione colorata

In tre diverse occasioni furono trasmesse alcune musiche inedite, senza che ne fosse annunciato né il titolo, né l'autore. Gli ascoltatori che volevano partecipare all'esperimento furono pregati di inviare ogni volta, e naturalmente subito dopo l'audizione, un breve resoconto delle impressioni visive riportate da ciascuno, con l'indicazione dei colori percepiti e l'eventuale aggiunta di qualche disegno, qualora si fosse trattato di immagini vere e proprie. Ed ecco i risultati. Nei resoconti che giunsero dopo la prima trasmissione, molti parlavano di mare, di barche, di gondole; e infatti era stata trasmessa una «barcarola» appositamente composta dalla signora Agostina Pietrafesa, moglie del Prof. Mendicini. Tra i colori indicati prevalevano l'azzurro e il viola.

Dopo la seconda trasmissione, un ascoltatore di Vicenza riferì di aver «visto» un torrente che balzava gioiosamente di roccia in roccia. L'inedito brano musicale trasmesso era infatti intitolato «Canto dell'acqua». Un'ascoltatrice di Modena invid, nella stessa occasione, un disegno raffigurante innumerevoli goccioline che scendevano fino a confluire tra loro, per poi trasformarsi in zampilli e giochi d'acqua. Una signora di Milano scrisse di aver visto «una fontana zampillante in un bel giardino». Secondo un primo computo fatto dalla segreteria della S.I.M., nel 60% circa delle lettere pervenute erano descritti con sufficiente esattezza colori, immagini e sensazioni visive riferibili all'acqua. E possiamo trascurare i risultati della terza trasmissione, che erano più o meno analoghi.

La conclusione interessante è che sembra di dover dare ragione allo psicologo svizzero Théodore Flournoy, il quale cercò di spiegare il fenomeno della sincromofonia su basi psicologiche, vale a dire come effetto puro e semplice del «potere evocativo» che ha la musica nei riguardi di certe emozioni determinate. Il meccanismo dell'audizione visiva, o colorata che dir si voglia, sarebbe dunque questo: un determinato brano musicale ridesta un certo genere di emozioni ad esso affini, e le emozioni, a loro volta (per un meccanismo psicologico associativo) suscitano un certo tipo di immagini. Se ciò fosse sempre vero (e non è detto che lo sia in tutti i casi: per esempio nel caso del «colore delle vocali») bisognerebbe fare tanto di cappello al romanziere francese Léon Gozlan, grande scopritore del «colore degli stati d'animo».

Volete avere un'idea delle equivalenze psico-cromatiche da lui stabilite? Eccone alcune: verde-tenero per la speranza; verde brillante per l'eccitazione e la gioia; roseo

(continua a pag.16)

Dialogo a due

PSICOLOGIA E POESIA INSOLITA

PAOLA MINUCCIANI e ANGELO ARPAIA

*Se hai un poco di tempo
vieni a sederti vicino a me
e parlami ancora dell'amore
Io sono vissuta ogni giorno
troppo lontana da qui
Io ho conosciuto solo me stessa
e non potrei dirti altro
che quello che sono
Io ho camminato e viaggiato per mille
strade
ma troppo in fretta
e non ho mai creduto che fosse
importante
fermarsi a guardare
Io non so niente dell'amore
Dimmi se è grande
se è pulito
dimmi se a tutti succede
almeno una volta
Parlami di quelli che si amano
di quelli che ci credono
Io ho capito
forse
che se vivessi un amore
non dico un amore felice
ma anche solo un amore infelice
non ricambiato tormentato disprezzato
un amore senza speranza
potrebbe bastarmi!
Ma io non ho mai amato
Perciò non stancarti
e parlami, parlami ancora
parlami sempre dell'amore
stordiscimi con le tue parole
Voglio sapere se c'è
se esiste
o se tutti voi avete solo sognato
Raccontami le storie dei re
e delle sirene
di quelli che hanno aperto la terra
per coprire le loro donne di luce
Dimmi ogni cosa e non dimenticare
nulla
insegnami ogni cosa e prova ad
aiutarmi
e guidami per mano fin là
dove non sono mai giunta
e io
questo amore che ancora non
conosco e che non so se è bello
lotterò per farlo mio
io ti prometto
proverò
per essere come è giusto che io sia.*

Paola Minucciani (domanda)

Tu... mia piccola... rosa appena sbocciata nella vita, vuoi sapere cos'è l'Amore?

Comincia a scrollarti di dosso la fresca lacrima di rugiada e nasci; apri i tuoi profumati petali alla brezza del mattino ed odora l'aria limpida che ti circonda... un brivido piacevole sciabolerà le tue giovani membra. Qui nasce l'Amore; come un rio che dall'aspre cima svettante nel cielo scende a valle, giocherellando tra i sassi accarezzati dal sole in un fiume da un nome qualunque e corre, corre, corre verso il mare.

Sii come l'acqua che scorre e non si ferma mai... e capirai l'Amore. L'Amore è tenerezza, odio, vita, passione, tristezza, orgoglio, dolore, ardore, speranza, conquista, scopo, desiderio e soprattutto tormento. L'Amore è un essere senza volto che naviga senza meta nella notte tetra; una stella illumina il suo lento. e solenne cammino... ma... osserva bene, scruta, penetra nel suo animo e scoprirai la sua vita, non tentennare quando l'avrai trovato, conducilo per mano, tienlo stretto a te come un gioiello nel suo scrigno, corri con Lui a perdifiato senza fermarti mai; un giorno non lontano troverai davanti a te un confine senza barriere, fermati, il tuo viaggio è finito e finalmente il tuo sogno irrealmente fantastico si schiarirà, aprendoti orizzonti senza fine, spiagge senza scogliere, deserti senza dune ed allora come in una fiaba scoprirai che... tu sei l'Amore.

Angelo Arpaia (risponde)

L'AUDIZIONE COLORATA

(continua da pag. 15)

per ogni sensazione di piacere fisico; grigio per la noia; color « cappuccino » per le meditazioni serie; celeste per il raccoglimento mistico; nero per la paura. Bisogna riconoscere che alcune di tali equivalenze sono tutt'altro che arbitrarie, essendo entrate da tempo nella coscienza collettiva, e perfino nel linguaggio comune; ma per altre, sarebbe forse il caso di fare qualche piccola riserva. Secondo Gozlan, l'idea di dover pagare la pigione è di color giallastro-cereo, come la faccia di un cadavere; il pensiero del primo appuntamento è di color té chiaro. Troppo soggettivo, non vi pare? Solo per la felicità il povero Léon Gozlan non riuscì mai a stabilire un'equivalenza cromatica, per mancanza assoluta di esperienza personale a tale riguardo; ma di ciò nessuno si stupirà, crediamo. Non siamo tutti nelle stesse condizioni?

SELENE

ENIGMI E CURIOSITA' LUNARI

a cura di GIMMY

Eccola, la Luna, la « vecchia signora del cielo »:

Sin presso i Babilonesi, Men in Frigia, Iside e Thout in Egitto, Cintia, Delia, Diana, Giunione, Latmia, Lucetia, Lucifera, Lucina, Luna, Noctiluca, Proserpina, Trivia, per i Romani, Artemide, Ecate, Era, Ermete, Kalliste, Pasiphae, Selene, presso i Greci, Artume per gli Etruschi, Astarte per i Fenici, Sirona presso i Celti, Urania per i Cartaginesi, Soma in India, Tsuki-Yomi-no-Kami in Giappone e Chia, Huithaca presso le tribù andine precolombiane, Metzli Itzacual in Messico.

Secondo un'antica leggenda cinese, la Luna è l'occhio destro del vecchio P'An Ku, che fissa con sguardo benigno i pidocchi del suo corpo (Saremmo noi!).

Stando a Plutarco, sulla Luna dimorerebbero le anime dei defunti; Orfeo afferma che essa è abitata da esseri umani, Pitagora e Senofane assicuravano i loro allievi che sulla Luna erano stanziati esseri superiori dotati di grande

forza, e che gli alberi erano più belli di quelli terrestri, gli animali più grandi. Secondo lo storico Diogene Laerzio, di contro (« De vitis, dogmatibus et apophtegmatibus clarorum philosophorum »). Eraclide Pontico avrebbe affermato d'aver conosciuto un lunare.

Sull'abitabilità del nostro satellite esiste un'enorme bibliografia: basti citare Macrobio, Dante, Keplero, Galileo, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Montaigne, gli astronomi Fontenelle e Flammarion, i filosofi Kant e Goethe.

Numerosissimi sono i racconti mitici che narrano viaggi verso la Luna, dimora d'antichi dei, beati e santi, paese di sogno, meta di mille poetici sogni umani. Il più famoso è certo quello lasciatoci da Luciano di Samosata (« Una storia vera »), seguito dalle « Avventure del barone di Münchhausen ».

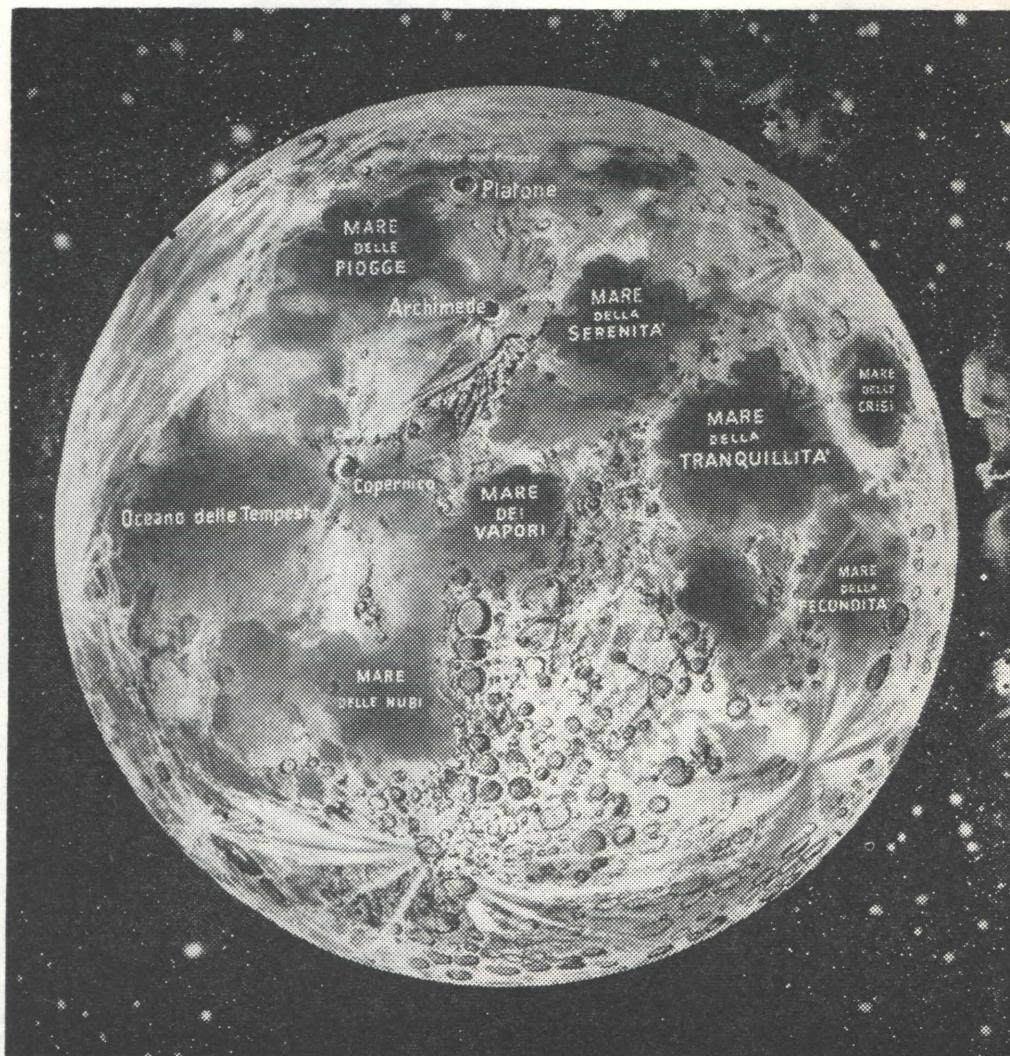
Anche Keplero ci ha lasciato un suo « Sogno lunare »; e ciò per non ricordare i passi dell'Ariosto, di Francis Godwin, Cyrano de Bergerac, le opere di Giulio Verne, Wells, Edgard Poe, e molti altri.

Enorme fu, in passato, l'importanza data alla Luna: si riteneva che ogni calamità (dai maremoti ai terremoti, dalle pestilenze alle siccità) fosse causata dal suo malefico influsso. Oggi non si dà più peso a queste, dicerie, pur se è ancor viva la credenza, specialmente presso gli agricoltori, delle influenze lunari, le quali favorirebbero, in certi periodi, la seminazione, il raccolto e così via.

Ma che cosa c'è di vero in tutte queste supposizioni? La scienza è tuttora impegnata a cercar di scoprirlo.

Ogni tanto si notano sul nostro satellite fenomeni strani, che non potranno venir spiegati fino all'approdo dell'uomo. Il 10 luglio 1951, l'osservatore americano W. H. Haas, mentre stava osservando la Luna s'avvide che una

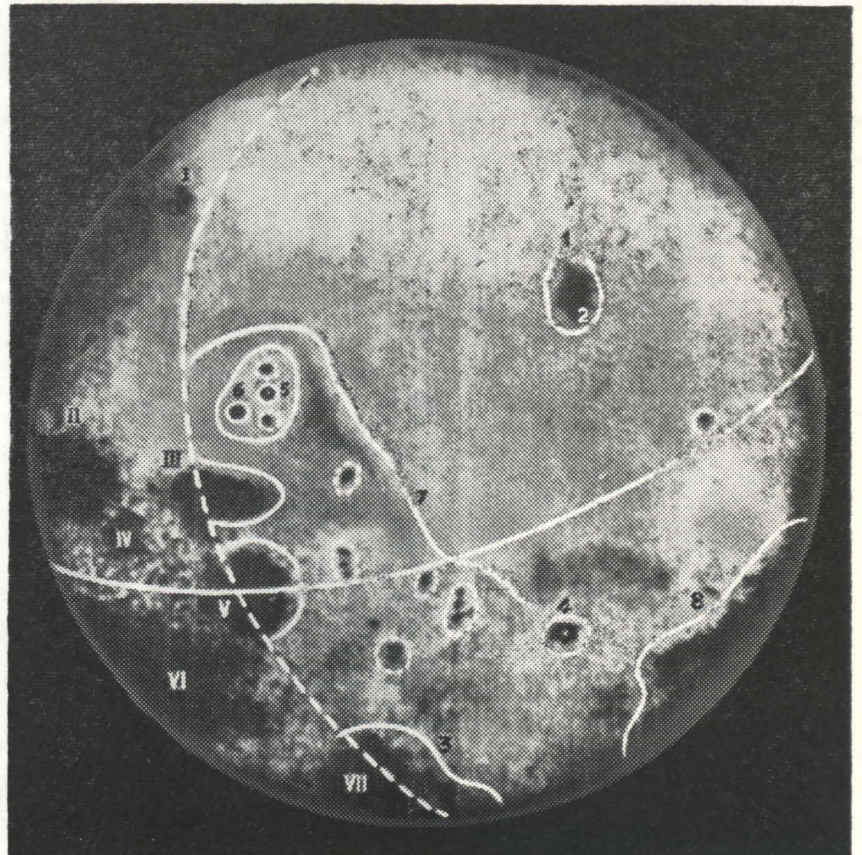
Le più notevoli
particolarità
della superficie
lunare conosciuta

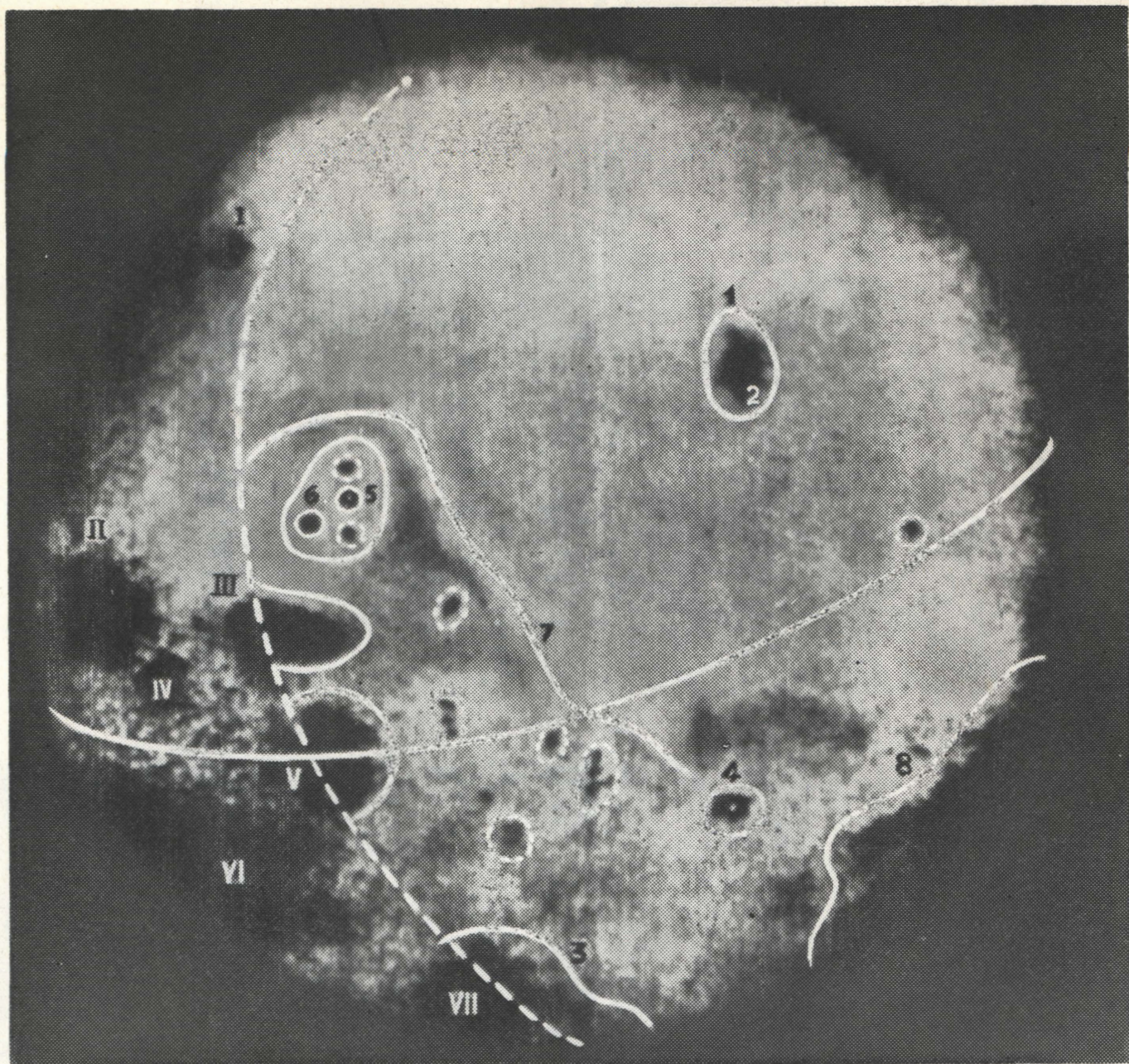




La Luna
« visibile »

La Luna
« invisibile »

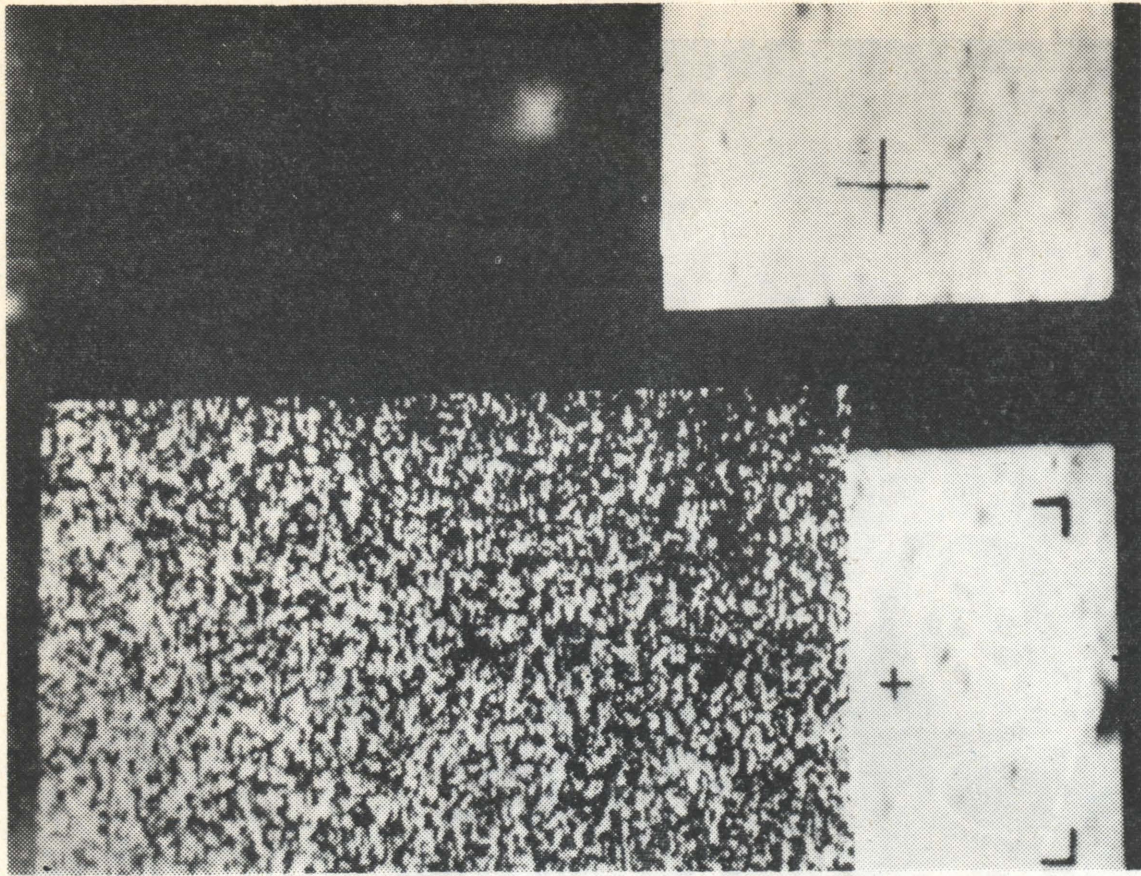
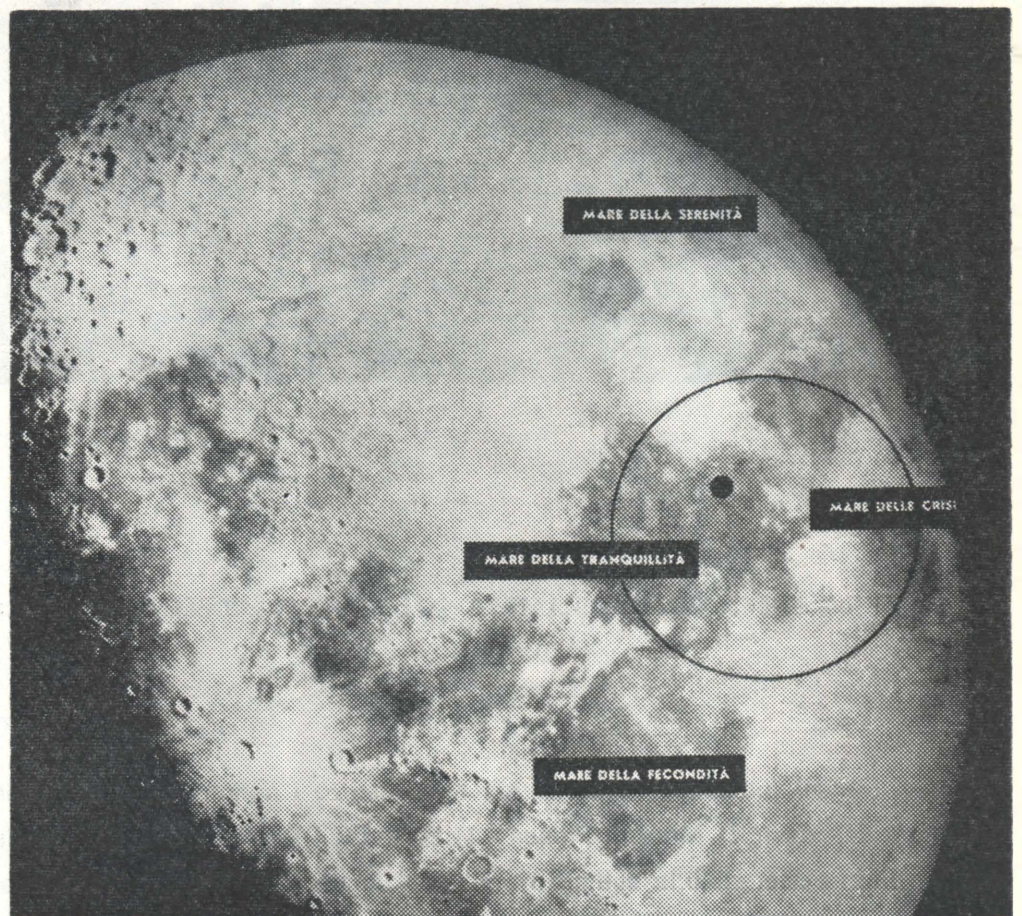




LA PRIMA FOTO, DIRAMATA DAI SOVIETICI, DELL'ALTRA FACCIA DELLA LUNA

I numeri romani indicano i « mari » già noti mentre i numeri arabi si riferiscono ai crateri ed ai « mari » battezzati dai russi: 1) Mare di Mosca - 2) Baia degli Astronauti - 3) Continuazione del « mare meridionale », già in parte, visibile sull'altro emisfero lunare - 4) Cratere Tsiolkovski - 5) Cratere Lomonosov - 6) Cratere Joliot-Curie - 7) Catena dei monti Sovietici - 8) Mare dei sogni.

Il punto nero all'interno del cerchio, indica il punto d'impatto della « Ranger 6 ».



L'ultima fotografia scattata, prima dell'impatto (da un'altezza tra i trecento ed i duecento metri) della « Ranger 6 ».

« macchiolina luminosa » passava attraverso il suo campo visivo, in direzione del cratere Gassendi. Era forse una meteorite o qualcos'altro? Un U.F.O. forse?

Vari punti luminosi furono osservati il 19 ottobre 1945 da Patrick Moore, il 30 novembre 1947 da Favarger, ed in epoca ancor più recente da numerosi astronomi professionisti e dilettanti.

Stranissimi sono poi, i casi in cui si è notato una « colorazione verde » in certe zone. Il fenomeno avviene generalmente nelle pianure, ed in modo particolare nel « Mare Crisium », nel « Mare Tranquillitatis », nel piccolo « Mare Humorum ». Anche in alcuni « circhi », quali il « Grimaldi » ed il « Tolomeo » si è notato lo stesso fenomeno.

Eruzioni, esplosioni, « nebbie », cambiamenti di colore ed altri fenomeni ancora sono stati e sono tuttora notati da innumerevoli scienziati; varie teorie sono state elaborate da osservatori di provata esperienza, senza però accontentare nessuno, perché si tratta d'opinioni nate dalle esperienze acquisite sul nostro pianeta, mentre è logico supporre che sulla Luna possano esistere condizioni diverse, determinanti eventi che non trovano riscontro sulla Terra.

L'astronomo H. Percy Wilkins nella sua « Guida alla Luna », dedica agli strani fenomeni lunari l'intero 14° capitolo di ben ventun pagine, ed anche l'amico Peter Kolosimo, nel suo ultimo libro, « Ombre sulle stelle », punta l'obiettivo sui grandi misteri del nostro satellite, così vicino ed ancor tanto lontano.

Eclissi lunari nel 1967

Quest'anno vi saranno due eclissi lunari una il 24 aprile e l'altra il 18 ottobre, ambedue non visibili in Europa.

INTERPLANETARY NEWS SERVICE

EDITOR: LUCIUS FARISH

Route One
PLUMERVILLE (Arkansas - 72127) U S A

PANORAMA U.F.O.P.I.A.

EDITOR: FRED STONE

22 Northcote Street
KILBURN - S. AUSTRALIA

M.U.F.O.R.G. BULLETIN

DIRETTO DA: JOHN HARNEY

53, Woodyear Road - Bromborough
WIRRAL (Cheshire) ENGLAND

SAUCER, SPACE & SCIENCE

EDITOR: GENE DUPLANTIER

17, Shetland Street
WILLOWDALE (Ontario) CANADA

È PRIMAVERA !

Tempo di gite e scampagnate

In questo periodo dell'anno noi tutti cerchiamo — quando ci è possibile — di abbandonare lo « smog » e la città per recarci ai monti o al mare.

Molto spesso — durante questi spostamenti — ci avviene di avvistare « qualcosa ».

E' un U.F.O.?

Un pallone sonda?

Oppure una meteorite?

Il dubbio ci rode!

Se prima di partire ci fossimo preoccupati di passare a visitare:

cine foto ottica



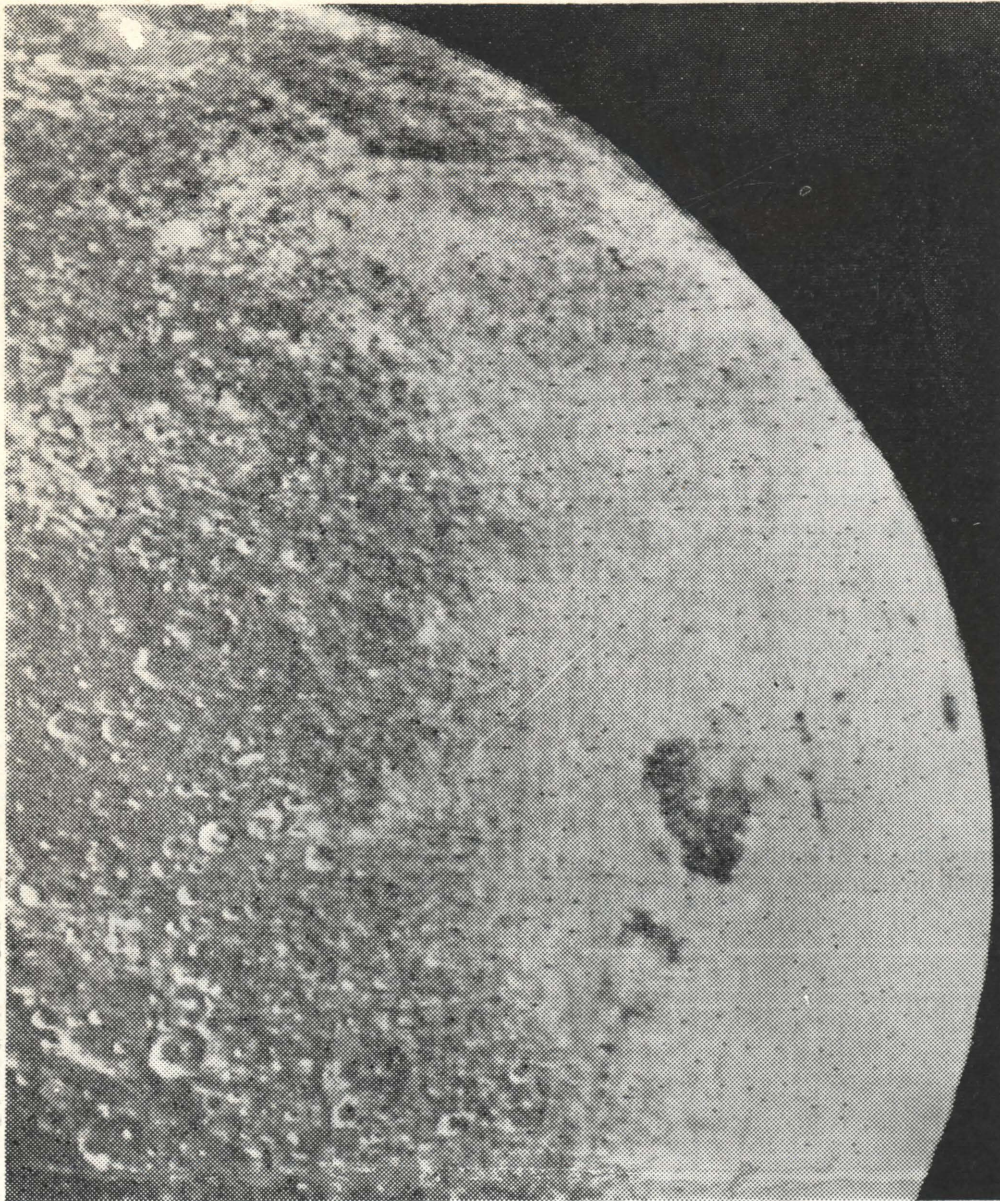
da Casati soldi risparmiati!

CASATI

TORINO CUNEO
VIA S. SECONDO 15 CORSO NIZZA 15
TELEFONO 541.997- 515.365 TELEFONO 31.14

potremmo ora facilmente osservare il « qualcosa » con il « nostro » binocolo, riprenderlo con la « nostra » cinepresa o semplicemente fotografarlo con la « nostra » macchina fotografica.

Clypeus ha ottenuto speciali facilitazioni per l'acquisto di macchine fotografiche, cineprese, binocoli, cannocchiali e telescopi.

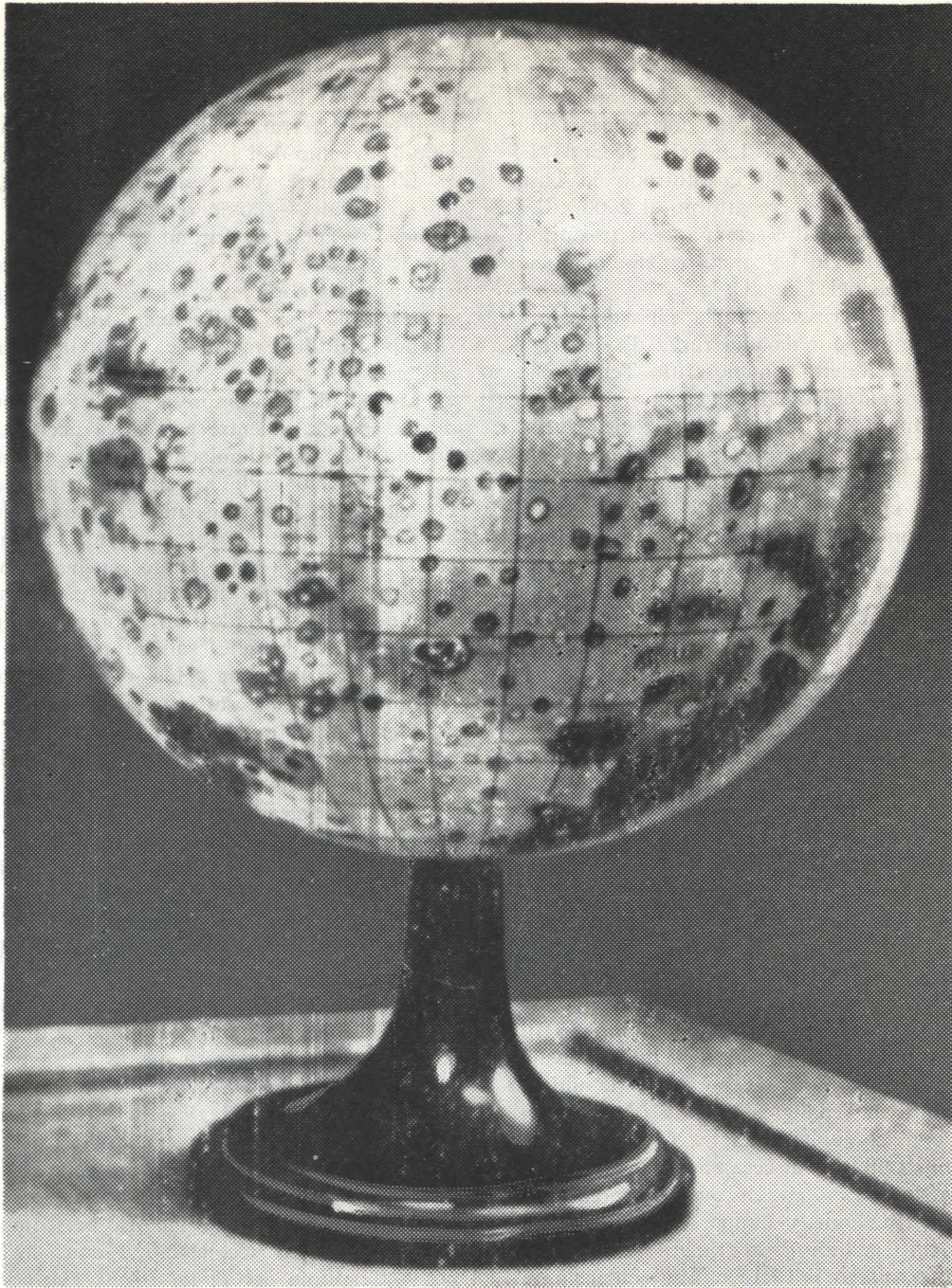


Fotografia scattata
dalla sonda sovietica
« ZOND 3 »

PER IL MOMENTO NON E' POSSIBILE FARE INSERZIONI
PUBBLICITARIE SULLA LUNA

FATE PUBBLICITA' SU CLYPEUS.... TERRA

Il primo globo lunare costruito dall'Istituto Astronautico di Mosca.



Esso riporta i quattrocento rilievi topografici effettuati dalla «Lunik 3».

THE PRISM
Official Newspaper of M.I.N.D.
6916, Franklin Avenue
HOLLYWOOD (California - 90027) U S A

U.A.P.R.O. Bulletin
EDITOR: LESLEY GARY
717, "A" Street Northeast
AUBURN (Washington - 98002) U S A

Extraterrestri nell'antica Cina ?

LEGGENDE E CRONACHE DEI PIU' ANTICHI TEMPI

RAYMOND W. DRAKE

NARRANO DI « SPIRITI » DISCESI

Si dice che i Cinesi abbiano ereditato la loro straordinaria civiltà dall'antico impero degli Uighurs, che formarono la più grande colonia dei « Figli del Sole », originariamente stanziati nel continente sommerso di Lemuria. Secondo la tradizione, gli ideali di questi ultimi costituirono la base politica e filosofica della cultura cinese attorno al 2000 a.C.: la venerazione della loro terra madre scomparsa si trasformò nel culto degli antenati, codificato nel quadro della religione di stato dall'imperatore Yao nel 155 a.C.

Antichissimi documenti affermano che la Cina dei tempi perduti fu retta per 18 mila anni da una razza di « sovrani divini »: lo si legge nel cosiddetto « manoscritto Tchi », che stabilisce un affascinante parallelo con rivelazioni analoghe concernenti l'India, il Giappone, l'Egitto e la Grecia, rivelazioni di cui si ha traccia nel *Ramayana*, nel *Kojiki*, nella « Storia dell'Egitto » di Manetone e nella « Teogonia » di Esiodo. Il testo classico cinese *Huai-nan-tzu* (capitolo 8) ci descrive un'età idillica, un tempo in cui uomini ed animali vivevano, pacifici, in una specie di Eden, fisicamente e spiritualmente uniti in una sfera di comprensione cosmica; il clima era mite, non vi erano calamità naturali, « i pianeti non deviavano dalle loro orbite », i delitti erano sconosciuti, la Terra e l'umanità prosperavano. Gli « Spiriti » discendevano spesso fra gli uomini ad insegnare la divina saggezza; ma poi il genere umano decadde nella cupidigia e nelle perversioni. Il 17° libro dello *shan-hai Ching* accenna ad una irrequieta razza umana alata detta « Miao », che attorno al 2400 a.C. perse il potere di volare e, dopo essersi scontrata con il suo « alto signore », venne esiliata.

Il testo *Shu-Ching* (IV parte, cap. 27.), riferendosi alla « quarta razza originaria » — quella atlantide — ci rivela:

« Quando i "Mao-tse" (la pervertita razza antidiluviana che si era ritirata nelle caverne ed i discendenti della quale sarebbero stati trovati ancora ai nostri tempi nelle vicinanze di Canton), stando ai nostri antichi documenti, recarono molestia a tutta la Terra, sobillati da Tchy Yoo, il mondo fu pieno di briganti... il signore Chan-ty (un re della « dinastia divina ») vide che il suo popolo aveva perso sin le ultime tracce di virtù ed ordinò a Tchang ed a Lhy (due *Dhyan Chohans*) di tagliare ogni comunicazione tra Cielo e Terra. Da allora non vi fu più salita né discesa ».

I Miao, come i « Nove Li » che li avevano preceduti, fomentarono una nuova ribellione, e l'imperatore Yao chiese ai discendenti di Tchang e Lhy di reprimere i disordini. Leggiamo che « Tchang sollevò il Cielo e Lhy schiacciò la Terra », facendo cessare anche le ultime comunicazioni fra il primo e la seconda.

Alcuni intricati testi della dinastia Chou, risalenti al 2346 a.C., segnalano l'apparizione di dieci Soli nel cielo, un particolare che richiama alla memoria simili comparse sull'antica Roma, ricordate da Giulio Ossequente, i « prodigi celesti » medievali citati da Matteo di Parigi, e fenomeni analoghi aventi strane somiglianze con quelli riferiti dagli odierni osservatori di UFO. L'antico manoscritto *Chuang-tsu* (cap. 2), come il *Liu-shi, ch'un-ch'iu* (XII parte, cap. 5) ed il *Hua-non-tsu* (cap. 8), scritti probabilmente secoli dopo, descrivono con stile vivace come la Terra, durante il regno dell'imperatore Yao, venisse colpita da calamità terribili: un intenso calore arse le zolle, i raccolti morirono, spaven-

tosi uragani flagellarono le città e le campagne, i mari furono agitati e bollirono, sommergendo i campi, mostri enormi si misero ad errare ovunque, facendo strage, e l'umanità temette l'avvento dell'apocalisse, la fine d'un'era.

L'imperatore Yao consultò i suoi sacerdoti ed i suoi saggi, i quali — come sempre, quando ve n'era particolare bisogno — non gli furono di grande aiuto. Disperato, egli chiamò il suo divino arciere Tsu-yu, che poteva volare e viveva soltanto di fiori. L'eroe abbattè i nove Soli falsi, lasciando splendere quello reale sulle follie del genere umano, sterminò tutti i mostri e salvò la Terra per gli ingrati posterì.

La cavalleresca impresa di Tsu-yu non impressionò sua moglie Heng-o: mentre egli stava uccidendo draghi e, senza dubbio, salvando damigelle in pena, prese una pillola anti-gravità e volò sulla Luna, che trovò luminosa e gelida; l'unica vegetazione esistente era rappresentata da alberi di cinnamomo. Sfidando lo sconforto, la donna rimase sul satellite, mentre Tsu-yu (noto anche come Shen-i) mangiò una focaccia magica anticancerifera e, su un uccello incantato, volò nel Sole, beandosi ai suoi raggi. Improvvisamente si ricordò di sua moglie, salì su un raggio di luce e si fece trasportare sulla Luna. Heng-o mostrò poco entusiasmo nel rivedere il suo consorte vagabondo; egli le costruì un palazzo di cinnamomo, che però non le piacque. Tsu-yu tornò quindi sul Sole, edificò un altro meraviglioso palazzo per se stesso e vi abitò, beato.

Questa leggenda potrebbe esser intesa a perpetuare le antiche tradizioni secondo cui sia il Sole che la Luna erano abitati per quanto curioso possa sembrare, questo parere venne espresso migliaia d'anni più tardi dall'astronomo Sir William Herschel, il quale pensava che il Sole fosse freddo; ed è questa una teoria avanzata anche oggi da alcuni studiosi rivoluzionari.

Le divinità solari e lunari erano adorate nel quadro della religione di stato; i cambiamenti dei loro colori e le eclissi incutevano terrore, come presagi di sventura. Come gli Egizi, i Cinesi avevano una venerazione superstiziosa per Sirio, Tien-kou, la « stella-cane »; forse la saggezza segreta dei sacerdoti diceva Sirio abitato da « Grandi spiriti », « guardiani del nostro sistema solare », come ancor oggi pensano molti medium. Un testo famoso, lo *Hsio-hsiao-chiang*, un calendario per i coltivatori, presentante le dodici lunazioni nel quarto secolo d.C., venne incorporato più tardi nel 47° capitolo del *To-tai Li-chi*, che comprendeva i precedenti cataloghi stellari delle opere (ora perdute) *Shih-shen, Kan-te e Wu-t sien*.

Alcune leggende narrate nel *Feng-shen-yen-i* ci parlano d'un'« età dei prodigi » di 4 mila anni or sono, descrivendo in termini di fantascienza strani eventi, fra cui battaglie aeree analoghe a quelle riportate dal *Mahabharata*. Fazioni rivali combattevano per il dominio della Cina, aiutate da creature celesti che prendevano partito a favore dell'una o dell'altra, proprio come gli dèi schierati dalla parte dei Greci o dei Troiani durante la guerra di Troia. Gli dèi usarono armi meravigliose, molto più sofisticate di quelle attuali. *No-cha* adoperò il suo « braccialetto cielo e terra », per sconfiggere *Feng-lin*, che invano si rifugiò dietro una cortina fumogena. Più tardi, l'eroe, sulla sua « ruota di fuoco

e di vento», vinse Chang-kuoi Fung chiamando in suo aiuto schiere di dragoni volanti d'argento. Weng-chang sferzò Ch'ih con uno scudiscio magico, ma venne sbaragliato da un'irresistibile «specchio Yin-yang», irradiante una forza mortale. I conflitti erano condotti con una tecnica da autentici spaziali: i combattenti lanciavano accecanti raggi di luce, gas velenosi, draghi di fuoco e globi di fiamma, dardi illuminanti e fulmini; essi praticavano la guerra biologica, facendo cadere capsule di microbi da «ombrelli celesti», proteggendosi con veli d'invisibilità; dovevano possedere, secondo le descrizioni, apparecchi radar o strumenti simili, mediante i quali si potevano vedere ed udire oggetti che si trovavano a centinaia di miglia di distanza: si tratta d'una tecnologia quasi identica a quella descritta dai versi sanscriti del *Mahabharata*.

Più che ogni altro popolo, i Cinesi fecero del drago il simbolo della loro civiltà: essi credevano infatti che il «drago celeste» fosse il padre della prima dinastia d'«imperatori divini». Come si sa, l'emblema del drago improntò l'affascinante arte cinese in modo notevolissimo, e venne guardato come fonte d'ispirazione e di benessere dai suoi «figli della terra del sole». Nessun altro popolo ha reso descrizioni tanto colorite (anche grafiche) di draghi: i testi antichi ci presentano mostri fantastici: i corpi coperti di scaglie come corazze, gli occhi fiammeggianti, le fauci infuocate, i bestioni ruggivano fra i venti del cielo, si tuffavano nelle profondità oceaniche, riducevano in cenere città con il loro alito ardente; di tanto in tanto, un drago rapiva una damigella e la portava nella sua tana fra le nuvole.

I re dei draghi avevano poteri soprannaturali, praticavano l'ipnotismo e la telepatia, erano invulnerabili alle armi dei mortali, vivevano in eterna giovinezza; alcuni di essi soggiornavano in palazzi incantati nel cuore del mare, ma tutti obbedivano al loro signore che dominava dalle stelle. Come lampi portati da venti impetuosi, volavano al cielo, causando tremende bufere. Forse parlando d'abissi si alludeva a quelli dello spazio: esiste però un curioso richiamo a quegli oggetti volanti sconosciuti che si dice s'immergono nelle acque. Gli dèi, gli imperatori ed i santi uomini cavalcavano i draghi. Yu, il fondatore della «dinastia eroica», aveva un carro tirato da due draghi; l'imperatore Yoaa affermava d'esser figlio d'un drago rosso.

Talvolta apparivano sui draghi stessi spiriti con copricapi azzurri; le anime dei defunti erano condotte in cielo da queste deità alate. Si dice persino che un drago sia apparso alla nascita di Confucio.

Poteva l'illetterato cinese dell'antichità immaginare un drago, avere la coscienza permeata da questo concetto, che lo ispirò nella religione e nell'arte, nella vita d'ogni giorno? E' difficile crederlo, ammettendo che «oggetti volanti» del genere non siano mai esistiti.

Infatti ai nostri occhi queste descrizioni di draghi celesti appaiono sotto una luce stranamente familiare: leggendo i testi dell'antica Cina, ci vediamo le immagini d'astronavi sfreccianti nello spazio, tuffantesi nei mari, con armi tali da terrorizzare le genti, ardere fortificazioni, devastare intere contrade, e creature scese a rapire terrestri o ad ispirare l'umanità.

A questo proposito ci si presenta alla mente il luminoso oggetto volante che il 4 novembre 1957 si librò sul forte brasiliano di Itaipu, paralizzando i soldati, mettendo fuori uso i circuiti elettrici con raggi calorifici; e non possiamo non riandare alle numerose sparizioni rimaste avvolte nel mistero. I «signori del Cielo», i «draghi», i «figli del Sole», gli spiriti dell'antica Cina, erano dunque extrater-

restri?

Gli avvistamenti d'oggetti volanti sconosciuti sono piuttosto rari nei documenti cinesi, tuttavia esistono. L'erudito studioso Yusuke J. Matsumura, scrive sulla rivista *Brothers*, della *Cosmic Brotherhood Association* nipponica (vol. 1., n. 2): «Si può anche trovare una descrizione del genere nell'enciclopedia *Wen Hien Tsung Kwao*, edita dalla *Ma Tsuanling Publishing Corporation*: qui è detto che "una sostanza simile ad una cometa" fu vista per due mesi nel 12 a.C. Il *Picture Dictionary of Foreign Affairs* redatto nel 1932, descrive "ruote di fuoco", che sarebbero state attaccate ad un veicolo celeste nella sua parte anteriore, mosse da energia sconosciuta. Si narra poi che un tipo di veicolo dell'era di Yien, chiamato Kiryao, simile ad un animale chiazato di bianco, avesse "criniera rossa, occhi dorati, capo somigliante alla testa d'un gallo". Si aggiunge che se un uomo lo avesse cavalcato, sarebbe vissuto mille anni. "Il libro delle montagne e dei mari", uno dei famosi testi mitologici cinesi, racconta che un androgino il quale aveva soltanto un braccio ma tre occhi, "volò in un veicolo sulle ali del vento a contrade lontane". Una xilografia cinese, dovuta a Tu Shu Tsi Chang, raffigura il «carro volante di Kikung».

L'imperatore cinese era ritenuto un discendente del dio del Sole e Genghis Khan pregava il Sole per averne l'aiuto nei momenti di crisi; l'intero impero mongolo, del resto, praticò per secoli il culto del Sole. Si dice anche che alcuni fra i primi cristiani credevano che Cristo fosse una «creatura solare»: simili pensieri non dovevano essere estranei ai Cinesi, i quali originariamente adoravano, con ogni probabilità, esseri sovranaturali provenienti dal Sole piuttosto che il Sole stesso.

«Un dio dorato dell'India era la personificazione del Sole — scrive Yusuke J. Matsumura, — mentre i Cinesi hanno, nei loro classici *Shi Chi* e *Han Shu*, descrizioni del "dorato uomo celeste" di cui si udì parlare per 500 anni fra l'età di Han e quella di Tang; ed è molto significativo l'uso delle parole "uomo celeste", non del sostantivo "dio"».



— Mamma, cos'è «Hybrid»?

Clipeodizionario

STORIA, GEOGRAFIA
MITOLOGIA, BIOGRAFIA
E BIBLIOGRAFIA CLIPEOLOGICA

a cura di **GIANNI V. SETTIMO**

Atlas - Score (USA)

Lanciato il 20 dicembre 1958. Durata di una rivoluzione minuti 100, peso alla partenza tonnellate 110. Perigeo 190 Km. Apogeo 1.005 Km. Velocità 28.000 Km/h. Disintegratosi il 22 gennaio 1959.

Drake W. Raymond

Il più grande studioso mondiale di Clipeologia, rappresentante di Clypeus per l'Inghilterra, autore di vari articoli pubblicati sulle maggiori riviste specializzate internazionali e del volume « Gods or Spacemen », edito da Ray Palmer, Amherst (Wisconsin) U.S.A.

Explorer IV (USA)

Lanciato il 27 luglio 1958. Durata di una rivoluzione minuti 110, peso Kg. 18,500 - Diametro 16 cm. Perigeo 280 Km. Apogeo 2.800 Km. Inclinazione 51 gradi. Disintegratosi il 23 ottobre 1959.

Fedi Remo

Nato a Sesto Fiorentino il 16 Aprile 1888. Noto come studioso di filosofia e critica religiosa in alcune delle principali università italiane. Molti anni or sono il suo nome non era sconosciuto neppure alla Sorbona di Parigi, specialmente grazie ad un suo saggio intitolato « OÙ en est le pragmatisme ». Ha collaborato ad oltre 80 periodici ed a una infinità di quotidiani. Instancabile studioso egli ha anche tradotto decine di volumi tra cui ricordiamo: « Il Kibalion »; « Zendavesta »; « Il Pimandro »; « Il segreto della magia mentale »; « Jñâna Yoga »; « Bhâgavad Gîta », ecc. Ha scritto e pubblicato più di venti volumi di cui ci piace ricordare « Lo sviluppo spirituale dell'individuo »; « I concetti della vita d'oltretomba nell'Antico Testamento »; « Escatologia ebraico-cristiana »; « Il bene e la libertà »; « Psiche e cosmo »; « Pensieri sull'immortalità »; « Vita e spirito »; « I misteri della psiche »; ecc.

Hutin Serge

Nato il 2 aprile 1929 a Parigi. Studi superiori alla Sorbona, ex collaboratore C.N.R.S. (Centre National de les Recherches Scientifiques), letterato e conferenziere, medaglia d'argento della « Società Arti, Scienze e Lettere » 1965, Premio Letterario 1966.

Oltre alle numerose collaborazioni apparse su riviste specializzate ha pubblicato:

« L'alchimie » - P.U.F. - Paris, 1951; « Les sociétés secrètes » - P.U.F. - Paris, 1952; « La philosophie anglaise et américaine » - P.U.F. - Paris, 1958; « Les gnostiques » - P.U.F. - Paris, 1958; riduzione francese del « Dizionario delle religioni » di E. R. Pike - P.U.F. - Paris; « Les alchimistes » (in collaborazione con M. Caron) - Edit. Du Seuil - Paris, 1959; « Les Francs-maçons » - Edit. Du Seuil - Paris, 1960; « Les disciples anglais de Jacob Bohme » - Edit. Denoel - Paris, 1960; « Histoire des Rose-Croix » - Le courrier du livre - Paris; « Les civilisations inconnues » - Arthème Fayard - Paris, 1961; « Histoire mondiale des sociétés secrètes » - Les productions de Paris - Paris; « Henry More et les Platoniciens de Cambridge » - G. Holms - Hildesheim; « Les prophéties de Nostradamus » - P. Belfond - Paris; « Catalogue de l'exposition (in collaborazione con il padre

Héron de Villefosse) C. de Knekke - Belgio; « Commentaires sur le Mutus Liber » - Edit. Le Lien - Metz; « Marc Femons, peintre et poète gnostiques » (in collaborazione con M. F. Huobner) Edit. Le soleil dans la tete - Paris; « Paracelse » (in collaborazione con G. Cattai e B. Whitteside) - La table ronde - Paris; in preparazione: « Robert Fludd, alchimiste et philosophe rosicrucien » - « L'immortalité phisique dans les traditions et devant la science ».

Kolosimo Peter

Nato il 15 dicembre 1922. Laureato in filologia moderna con riconoscimenti di accademie internazionali. Divulgatore scientifico, già relatore per l'Anno Geofisico Internazionale per la radio svizzera. Ha esplicato una lunga attività radiofonica e giornalistica. Si occupa attualmente di Archeologia, Astronautica e Astrofisica, oltre ad essere specializzato in Psicologia. Per i suoi scritti si vedano i periodici Rizzoli ed i volumi: « Il pianeta sconosciuto » - S.E.I. - Torino, 1964 « Terra senza tempo » - SUGAR - Milano, 1964; « Ombre sulle stelle » - SUGAR - Milano, 1966 Redatti con la collaborazione di Wernher von Braun, Jakob Eugster, Hermann Obert, Eugen Sänger.

Suoi peccati giovanili, alcuni racconti di fantascienza di cui ricordiamo: « Barbastreggati a capodanno » in: Oltre il cielo, n. 51 e in: Clypeus, anno 3°, n. 4-5; - con lo pseudonimo Peter Kolos: « I cavalieri delle stelle » in: I romanzi del cosmo - n. 42 (in appendice).

Li-Chi

« Annotazioni sui costumi ». Altro antico testo cinese compreso tra i libri canonici. Contiene materiale proveniente da diverse epoche, ma soprattutto del periodo postconfuciano. Esso consta di quarantasei libri.

Liu-Shi, Ch'Un Ch'iu

« Annali di primavera e d'autunno dello stato di Lu ». Scritto da Confucio nella più tarda età. Contiene gli annali tra il 722 ed il 481 a.C.

Matsumura J. Yusuke

Uno dei più grandi studiosi di Clipeologia. Dirigente della C.B.A. (Cosmic Brotherhood Association). Indirizzo: Naka, P.O. Box 12, Yokohama (Giappone). Editore del mensile « Flying Saucer News » e del periodico « Brothers », il primo in lingua giapponese, ed il secondo in inglese.

Shu-Ching o Shang-Shu

« Il libro dei documenti ». Raccolta d'antichissimi atti e decreti cinesi. Comprende le ordinanze reali e le cronache tra il 23° secolo a.C. ed il 629 a.C. E' tradizione che sia la prima opera redatta da Confucio.

Sputnik 3° (URSS)

Lanciato il 15 maggio 1958. Durata di una rivoluzione minuti 104, peso Kg. 1325 - Diametro 175 cm. Perigeo 240 Km. Apogeo 1880 Km. Velocità 30.000 Km/h. Disintegratosi il 6 aprile 1960.

Vanguard 1° (USA)

Lanciato il 17 marzo 1958. Durata di una rivoluzione minuti 135, peso Kg. 2 - Diametro 13 cm. Perigeo 651 Km. Apogeo 4020 Km. Velocità 30.400 Km/h Inclinazione 33 gradi.

Wilkins Harold T.

Autore dei seguenti volumi: « Flying saucers on the attack » — Citadel Press, New York 1954 — « Flying saucers from the Moon » — (edizione inglese del precedente), Peter Owen, Ltd, London 1956 — « Flying saucers uncensored » — Arco Publishers Ltd, London 1956 — « Les Mysteres de l'espace et du temps » — Ed. Payot, Parigi.

Zinsstag Lou

Autore con Alleman T. del libro: « U.F.O. Sichtungungen über der Schweiz » edito dalla: Ufo-Verlag, Basel-Zürich, 1958.

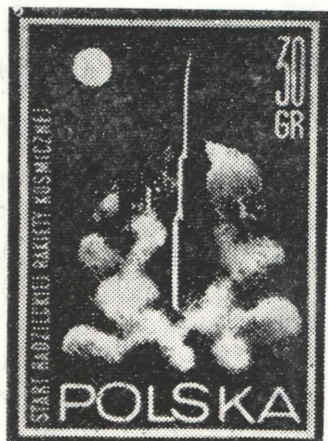
IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

a cura PHIL ASTER

Il volo delle capsule *Gemini 6* e *7* nello spazio è stato ricordato dalle prolifiche poste dello Yemen (Repubblica), paese che in questi ultimi tempi si è distinto per alcune spettacolari emissioni di gran formato ed a vivacissimi colori. Nella serie dello Yemen vediamo astronauti che si avviano verso la capsula nell'imminenza del volo, la partenza del razzo, il volo, le due navicelle, il recupero nelle acque dell'oceano, il *rendez vous*.

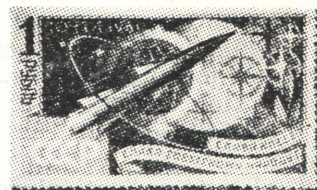


Il soggetto spaziale continua ad essere richiesto da una vasta cerchia di filatelici, come ben indicano le nutrite cronache de « *Il Collezionista - Italia filatelica* », diretto da G. Bolaffi. Forse uno dei pezzi più spettacolari in proposito viene ancora una volta dall'Unione Sovietica. Si tratta nientemeno che di un « trittico » (formula che, a quanto sembra, sta incontrando sempre più vaste simpatie fra i collezionisti, anche se... postalmente un « trittico » è ovviamente poco maneggevole) dedicato alla sonda lunare *Luna 9*.



Un 10 *copechi* nero e argento apre la scena mostrando in modo chiaro e suggestivo la traiettoria dalla Terra alla Luna, secondo il percorso già sognato e descritto da Verne. Il 10 *copechi* rosso, che costituisce la parte centrale del « trittico », è di formato più piccolo e presenta l'emblema dell'URSS, con la falce ed il martello, emblema che i russi lanciarono sulla Luna già con il loro primo lancio diretto verso l'argenteo astro.

Il 10 *copechi*, che chiude il « trittico », è diviso in due parti: una lascia vedere il veicolo subito dopo l'atterraggio, l'altra il *Luna 9* che trasmette a Terra. Come si ricorderà, il *Luna 9* fu lanciato il 31 gennaio '66 e si posò sulla superficie lunare il 3 febbraio, dopodiché trasmise alcune interessanti foto della Luna.



Dagli Stati Uniti apprendiamo che molte incertezze vi sono circa l'emissione di un francobollo, che dovrebbe ricordare la tragica fine dei cosmonauti americani recentemente periti durante un esperimento a terra.

A quanto pare, vi sarebbero alcune difficoltà per tale francobollo. A Washington (dove sino ad oggi le emissioni spaziali sono state autorizzate con il contagocce) sarebbero del parere di attendere un prossimo successo spaziale degli Stati Uniti per emettere un francobollo che, contemporaneamente, ricordi anche i tre valorosi caduti.



Nell'URSS è stato stampato per i ragazzi delle scuole uno speciale album che consente di raccogliere tutte le serie « spaziali » sovietiche dal primo *Sputnik* fino ad oggi. Sulla copertina dell'album spicca il volto dello scienziato Tziolkovski, già ricordato in serie commemorative russe. L'album ha lo spazio sufficiente anche per conservare buste « primo giorno di emissione », cartoline celebrative, come quella abbastanza ricercata, per il lancio nello spazio delle cagnette *Bielka* e *Strelka*.

B.U.F.O.R.A

Journal and Bulletin

DIRETTO DA: J. CLEARY - BAKER

3, Devenish Road, Weeke
WINCHESTER (Hampshire) ENGLAND

MESSAGGI e RICHIESTE

Continuano a pervenirci numerose lettere con la richiesta d'informazioni circa i volumi di Peter Kolosimo. Non possiamo, purtroppo, rispondere privatamente a tutti gli interessati, anche perchè ben pochi si preoccupano d'accludere il francobollo e la nostra cassa non ci permette ingenti stanziamenti in spese postali: com'è noto, CLYPEUS non ha finanziatori palesi nè occulti.

Ritenendo che gli interpellanti siano nostri lettori abituali, segnaliamo qui di seguito i dati richiestici:

del dottor Kolosimo sono finora comparsi tre volumi: **Il pianeta sconosciuto**, edito dalla SEI, Corso Regina Margherita 176, Torino (L. 2.000); **Terra senza tempo** (L. 2.500) e **Ombre sulle stelle** (L. 2.000), editi entrambi da Sugar, Galleria del Corso 4, Milano.

Poichè nè il dottor Kolosimo nè la nostra rivista dispongono di copie destinate alla vendita, preghiamo gli interessati di rivolgersi ai predetti indirizzi, citando "Clypeus".

PROFESSIONISTA PIEMONTESE cerca alloggio tre camere e servizi, possibilmente giardino, in zona periferica di Torino con comodità comunicazioni.

Scrivere a Clypeus 001.

PSICOLOGO di fama internazionale cerca, scopo studio, veri o presunti licantropi.

Scrivere a Clypeus 002.

STUDIOSO TORINESE cerca registrazioni voci secoli passati ottenuti anche con sistemi laboratorio elettronico Università di Padova.

Scrivere a Clypeus 003.

FANZINE. - Le migliori Fanzine italiane: HYBRID, MICROMEGA, PARALLEL, SEVAGRAM, possono essere richieste con vaglia di lire 250 specificando l'edizione desiderata.

Scrivere a Clypeus 004.

MEDIUM - Medico cerca medium (anche professionisti) nel territorio italiano, per esperimenti.

Scrivere al dottor PITASI - Casella postale 145 - PI-STOIA.

CERCO: N. Basile - « L'origine delle cose » - Bocca, Torino;
A. Bongiovanni - « Nomi e cognomi » - Bocca, Torino;
A. Levi - « Le palatali piemontesi » - Bocca, Torino.

Scrivere a Clypeus 005.

YOGA. - L'Istituto Yoga per il benessere psicofisico, diretto dall'amico Carlo Patrian, con studio e palestra in via A. Lusardi, 10, Milano (telefono 6428652) tiene lezioni collettive ogni giorno feriali e pratica lo sconto del 10% agli abbonati a Clypeus.

CERCO Annate dell'« Illustrazione dei Piccoli ».

Scrivere a Andrea Lavezzolo via Suzzani, 92 - MILANO

PENSIONE FIORELLA. - Il miglior trattamento con le migliori comodità; Milano - via Marghera, n. 14 - telefono 4692302.

Sconti agli abbonati a Clypeus.

MELLONTA. - Il bollettino del C.L.A.F.S. di Nizza a cura di J. P. Moumon, può essere richiesto al curatore: 91 - Promenade des Anglais - 06 NICE (Francia).

ATTENZIONE!

PROSSIMAMENTE AVRA' INIZIO UNA NUOVA SERIE DI ARTICOLI DI ROBERTO PINOTTI, INTITOLATA:

« IL CREPUSCOLO DEGLI DEI ».

SE IL QUADRO
A FIANCO E
SEGNATO IN ROSSO
IL VOSTRO
ABBONAMENTO È
SCADUTO

FRIENDS

Please address all letters

Magazines, ecc. to:

Gianni Settimo - Editor "CLYPEUS"
Casella Postale 604

TORINO - CENTRO (ITALY)

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

«L'ECO DELLA STAMPA»

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano

Scambio culturale

I VEGANI ERANO SCESE PER
AIUTARCI MA NON TUTTI
SEMBRARONO ACCORGERSENE!

GIULIANO TALAMONTI

Ora era ritornata la calma. Spostai leggermente la canna da pesca verso destra e provai a dare un po' più di corda. Prima un rumore assordante era passato sul mio capo, e avevo fatto a tempo a intravedere qualche aereo sparire oltre gli alberi, dall'altra parte del fiume. Poi ne era passato uno squadrone intero; lontano, quasi ai limiti dell'orizzonte, tutti aggeggi verdastri a bassa quota che facevano delle esercitazioni, senza dubbio; ma non era giusto che quelle buffe macchine rotonde mi rovinassero la pesca.

Calcai meglio il cappello sul capo e attesi, reimmergendomi in quel torpore beato, al di fuori di ogni sensazione del tempo, che mi accompagna quando pesco. Una frase concitata dalla radiolina a transistor venne ad un tratto a scuotermi: «...evento da fantascienza; a migliaia avvistati dischi volanti su tutta la regione; non si hanno noti...». Spensi la radio con un certo fastidio, perchè la fantascienza non mi interessa; e poi avevo bisogno di un po' di silenzio.

Il fiume correva tranquillo in gorghi rapidi, e la corrente increspava appena le acque. C'era un ritmo nascosto in quello scorrere del fiume, un ritmo che ti si comunicava e ti dava un senso di assopimento e di oblio. Venivo sempre lì a pescare, in quell'ansa del fiume, e mi capitava di passare la giornata senza pensare proprio a niente in particolare; perfino Jane in quei momenti non era più un ricordo per me, e diventava un nome come un altro, e non evocava alcun sentimento. Socrate la doveva pensare come me su tante cose, perchè se ne stava accucciato al mio fianco per tutto il tempo, anche lui in silenzio, rimuginando probabilmente i suoi problemi, e si limitava a mugolare di contentezza se abboccava qualcosa, o addirittura ad abbaiare e a saltare, se il pesce era grosso. Mi voltai per grattarlo un po' alla base del collo; ma non c'era; sentii un rumore di passi sull'erba, e vidi che era andato a salutare scodinzolando un nuovo venuto, un giovanotto che si dirigeva verso di me.

«Buongiorno, signore, spero di non disturbarla; vede, io sono della Vega's Press e se non le dispiace vorrei farle qualche domanda». Poi attese a vedere che effetto facesse le sue parole.

Non ho molta simpatia per i giovanotti di oggi — e neppure per i giornalisti — tuttavia questo tipo piaceva al mio cane, anche se vestiva in modo un po' curioso; e così lo invitai ad accomodarsi sull'erba.

«Grazie, si sta veramente bene, qui — osservò — E' un posticino delizioso. E, a proposito, come va la sua pesca?». Anche l'accento era un po' eccentrico, doveva trattarsi di un giornalista straniero. «Oh, bè, non molto bene oggi — risposi. — Sto qui da circa tre ore e, vede, ho preso solo un piccolo luccio. Tuttavia non cambio mai posizione, neanche quando le cose vanno male; lo considero il mio angoletto, questo».

Il giovanotto sembrava guardare l'acqua come se ci vedesse attraverso. «I pesci non mancano — disse — è tutta una questione di "volarli" veramente prendere. Lei è venuto qui con la seria intenzione di pescare?» — chiese in tono gentile, come di chi non vuole offendere —

«oppure, più che altro, perchè questo è un buon modo di passare il tempo?».

Lo guardai in faccia. Il suo era un viso un po' insolito, indubbiamente, con la pelle di quel colorito strano, e il naso fatto a quel modo, e gli occhi... sì, se non sbaglio, gli occhi avevano dei riflessi color porpora. Non lo fissai a lungo, però, perchè si capisce che si sarebbe potuto sentire in imbarazzo.

«Oh, un po' per tutti e due i motivi» — risposi. «Piace anche a lei pescare? Oppure sta facendo qualche statistica sui pescatori?».

«Ha indovinato — sorrise il giovanotto —; sono qui per fare delle interviste che servano di base alle nostre statistiche. Mi dica, è da molto che lei ha scoperto il piacere della pesca?».

«Oh, sì, da tanti anni, praticamente da quando mi sono sposato».

«E' ancora sposato, attualmente?».

«No. Ci siamo separati da tanti anni».

«Oh, mi spiace. Non volevo».

«Le pare».

«Lei crede nei marziani, signor...».

«Smith. Che razza di domanda. No, nessuno ha mai visto veramente un marziano».

«E non crede neppure ai dischi volanti?».

«Sono vecchio, e ai miei tempi tutte queste storielle non circolavano. No, finchè non ne vedo uno coi miei occhi, non ci crederò davvero. Sono cose da fantascienza». Il giovanotto sorrise.

«Lei non crede alla fantascienza, vero, signor Smith?».

«Sono un uomo solidamente piantato nella realtà, io, e non ho bisogno di ingenue evasioni nel sogno».

Continuammo la nostra chiacchierata per un pezzetto, e finii col trovare quel giovanotto piuttosto simpatico. Giocherellò per tutto il tempo con penna e blok-notes, ma non ricordo di averlo mai visto buttar giù qualche nota. E poi ho il sospetto che le sue domande c'entrassero poco con la pesca, perchè non si sa mai a che mirino veramente, questi giornalisti. Risultò che si chiamava Xjngx, e decidemmo, di comune accordo, che era un nome piuttosto difficile da pronunciare. Sembra poi che venisse da molto, molto lontano. Quando fu soddisfatto, mi ringraziò e mi chiese ancora scusa del disturbo.

«Lei è stato veramente utile per le nostre statistiche della Vega's Press».

«Il piacere è stato mio; ho sentito parlare molto bene del vostro giornale» — risposi, tanto per dire qualcosa di cortese.

Sorrise, nel darmi la mano, e aggiunse in tono confidenziale: «Vede, anch'io ero un buon pescatore, laggiù nel mio paese. Lasci che le dica che è tutta questione di attitudine incoscia da parte del pescatore. Bisogna saper "chiamare" i pesci, e per farlo bisogna essere nello stato interiore adatto. Non si ottiene niente suggestionandosi che non è la giornata adatta, o cose del genere. Bisogna avere una grande fiducia nei pesci, sentirsi certi che litigheranno addirittura per abboccare all'amo. E vedrà come andranno meglio le cose, allora: se ci ha fatto caso, sono sempre i tipi più sicuri di sè che riescono in quello che vogliono».

Lo ascoltai cortesemente — si sa che ogni pescatore ha il suo metodo personale, infallibile — e non sta bene contrariarli in ciò che hanno più caro. Inoltre questo giovanotto aveva un non so che di ipnotico nella voce, che sembrava entrarti direttamente dentro. Gli risposi qualcosa come «Già, non ci avevo pensato», o giù di lì; ma in realtà pensavo ancora a quando mi aveva dato la mano — una mano di sei dita. E' proprio vero che da uno straniero ci si può aspettare di tutto.

Sentii, ad un tratto, uno strattone. Qualcosa aveva abboccato, finalmente! Cominciai ad avvolgere a tutto gas, e in breve una discreta trota era nel mio panierino. Ripresi

a lanciare la lenza canticchiando, e non passò molto che sentii un altro strattone: altra bella trota. Di colpo, le cose si erano volte al meglio. Quando lanciavi la lenza per la terza volta, «sentivo» che ben presto avrei preso qualcosa. Difatti fu così — ed erano tutti pesci di un certo calibro. Che avessi veramente imparato a «chiamarli», come si vantava di saper fare quel giovanotto? Rigettai la lenza in acqua, e dopo cinque minuti mi convinsi che avevo proprio ragione. Qualcosa era maturato in me, quel giorno; forse si erano svegliati tutti insieme gli istinti del pescatore.

Quando tornai a casa, quella sera, fischiettavo tutto allegro, col panierino pieno, e anche Socrate sembrava di ottimo umore. Trovai un po' di agitazione in città — cosa insolita, a quell'ora — e io, che non amo la confusione, mi diressi rapidamente verso casa. Passando davanti al villino di Joe, lo vidi che giocava a carte con un altro straniero, sul tipo di quello che mi aveva intervistato; ed era vestito anche questo in un modo un po' curioso. Joe era un accanito giocatore di poker, che si era poi dato all'alcool per dimenticare la sua sfortuna sistematica. Ma questa volta era allegro, e mi strizzò l'occhio appena mi vide — cosa assolutamente nuova, in lui. «Ho insegnato il poker a questo pivello di marziano» — mi disse con un'aria di intesa — «ed ora lo sto pelando a dovere».

Sommamente sorpreso da questo linguaggio, passai oltre e, non senza notare che Joe sprizzava sicurezza di sé da tutti i pori. Ciò che colpì il mio occhio, subito dopo, fu il volto sfrenatamente giulivo della signora Adelaide, la mia vicina di casa. Era una povera donnetta vedova e piena d'acciacchi, che non riusciva mai, con la sua schiena dolorante, a risolvere il problema delle pulizie di casa. «Guardi, signor Smith» — attaccò — «guardi che cosa mi hanno regalato questi extraterrestri: ma non è meraviglioso?» — e fissò i suoi occhi sognanti su un bel fusto di robot che luccicava da tutte le giunture.

«Buona sera, signore, io mi chiamo Jip, e sono un robot-tuttofare. Pulisco in casa, lavo, stiro, so anche eseguire qualche piccola riparazione domestica. Gradisce un robot anche lei, signore? Sono in contatto radio con i miei fabbricanti, e potrei fargliene mandare uno...».

«No, grazie» — risposi subito, non senza rabbrivire al pensiero di trovarmi una macchina di quel genere per casa — «io ho il mio cane».

«Un cane non è la stessa cosa, signore...» — cominciò il robot, ma la signora Adelaide venne in mio aiuto: «Quando ne avrà bisogno, signor Smith, le presterò molto volentieri il mio».

La ringraziai di cuore e mi affrettai a tagliare la corda, con la testa decisamente intontita. Marziani, robots... Il mondo non era più quello di una volta. Stavo per entrare in casa, quando Bill mi si precipitò incontro con fare cordiale. Bill è un mio vecchio amico, abbiamo fatto la guerra insieme, e poi lui abita proprio di fronte a me. Tra noi ci si capisce a occhiate. Poveretto, ha una moglie che lo tratta male tutto il giorno, e praticamente gli rende la vita impossibile, col suo caratteraccio. In un certo senso è più sfortunato di me, quando Jane mi lasciò per scappare con quell'altro — sebbene io fossi innamoratissimo di lei, anche se un po' più anziano — almeno il colpo me lo dette tutto in una volta; lui, invece, se lo deve sorbire ogni giorno un po'.

«Artie, vecchio mio, ho una notizia meravigliosa da darti».

«Sputa fuori, Bill».

«Annie ed io abbiamo chiarito finalmente la nostra

situazione. Mi sono convinto, dopo aver parlato con uno di questi extraterrestri tanto più civili di noi — guarda un po' che ci voleva, a farmi decidere — che così non si poteva andare avanti, e che a tutti i costi dovevo farla finita con mia moglie. Così gliel'ho detto. Le ho detto tutto quello che pensavo di lei, e quanto ne avessi abbastanza di sopportarla con le sue pretese di comandare, e che non intendevo passare un solo attimo in più con lei, se non metteva la testa a partito. Abbiamo fatto una litigata che è stata sentita da tutto il quartiere. Alla fine lei è scappata di casa — l'avevo messa proprio a terra, ti assicuro — e ha giurato di non mettere più piede in casa mia. Se n'è andata con uno di questi vegani. Avrei dovuto avvertirlo del genere di acquisto che faceva, ma se ne accorgerà ben presto».

Andammo a casa mia per festeggiare, e arrostitimo tutto il pesce che avevo preso. Tra un bicchierino di whisky e l'altro, dovette riconoscere che si era sbagliato completamente quando mi aveva giudicato un pescatore di medio calibro; e io gli raccontai della mia facoltà di «chiamare» i pesci. A una cert'ora eravamo un po' brilli — lui lo era certamente più di me — e lo accompagnai a braccetto all'altro lato della strada, sebbene avesse il coraggio di dire che io barcollavo un po'.

Così quella sera mi ritrovai solo, come al solito, con Socrate che mi veniva dietro scodinzolando mentre mi andavo a pulire i denti. Avevo provato ad accendere la televisione, ma l'avevo dovuta subito spegnere. Non si faceva che parlare con grande animazione di questi Stranieri, e di come fossero venuti da lontano per conoscere i terrestri, e della loro civiltà superiore, e altra roba del genere. Tanto baccano per dei turisti, dico io; gente che, se non avevo capito male, se ne sarebbe andata tra pochi giorni.

Rinchiusi il cane in cucina, gli preparai la cuccia e lo rifornii di acqua. Quindi portai le scarpe fuori della porta, e finalmente spensi la luce. Domani, lo sentivo, sarei riuscito a prendere altrettanti pesci, se non di più. Ormai avevo imparato il trucco.

Di fuori ancora baccano, e tutte le forze di polizia spiegate... Che mondo pronto ad agitarsi! Ai miei tempi, almeno c'era il senso della misura. Doveva essere stata la fantascienza che aveva montato la testa alla gente. Dopo tutto, cos'era successo di tanto straordinario? La vita di ognuno aveva continuato a scorrere come sempre, marziani o no.

Mi voltai decisamente dall'altra parte per dormire.

CLYPEUS CONSIGLIA:

DISCHI VOLANTI SOPRA L'AMERICA

di John G. Fuller

Lire 1600

Richiederlo direttamente alla

Libreria Stampatori

Via Stampatori N. 21

TORINO - Tel. 54.79.77

C/c. Postale N. 2/28574

Porto e imballo gratis

per tutti i lettori di

"Clypeus"

Caratteri morfologici delle « Bestie » di Alessandri
Morphological characters of Alessandri's « Beasts »

SCLASSABEROCCHIA

BESTIA OVULARE AVENTE LE GAMBE
 CHE SI ARTICOLANO A MEZZO DI GINOCCHIA
 OVULAR BEAST WITH LEGS
 ARTICULATED BY KNEES



SALTACCHIA

BESTIA OVULARE AVENTE LE GAMBE
 CHE SI ARTICOLANO A MEZZO DI GOMITI
 OVULAR BEAST WITH LEGS
 ARTICULATED BY ELBOWS



FANTASBEROCCHIA

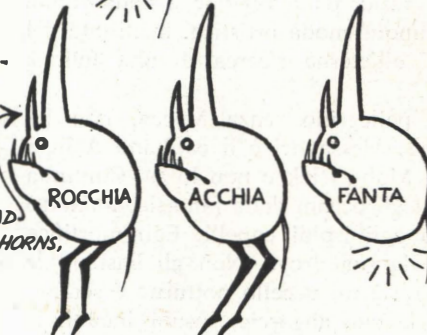
BESTIA OVULARE PRIVA DI GAMBE
 OVULAR BEAST LEGLESS



SCLASSARONTE

BESTIA CON DUE CORNA SULLA FRONTE -
 INDIPENDENTEMENTE DALLO SVILUPPO
 DELLE CORNA, SI PRESENTA IN TRE TIPI :
 TIPO "ROCCHIA, CON GAMBE E GINOCCHIA,
 " "ACCHIA, CON GAMBE E GOMITI,
 " "FANTA, SENZA GAMBE.

BEST WITH TWO HORNS ON THE FOREHEAD
 INDEPENDENTLY FROM THE INCREASE OF THE HORNS,
 IT APPEARS IN THREE DIFFERENT SPECIES:
 "ROCCHIA, : WITH LEGS AND KNEES
 "ACCHIA, : WITH LEGS AND ELBOWS
 "FANTA, : LEGLESS



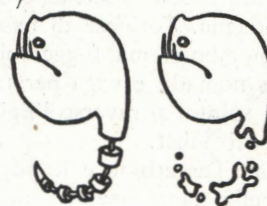
MONORONTE

BESTIA CON UN SOL Corno SULLA FRONTE -
 NEI TIPI : "ROCCHIA, "ACCHIA, "FANTA, -
 BEAST WITH A SINGLE HORN ON THE FOREHEAD -
 IT TOO APPEARS LIKE : "ROCCHIA, "ACCHIA, "FANTA,



RIMEDIATILE

BESTIA SPURIA DI VARIA DERIVAZIONE, SI RICONOSCE
 DALLA CODA CHE SI STA DISFANDO A FETTE O A PEZZI -
 PUÒ AVERE OGNI TIPO DI CORNA O GAMBE -
 SPURIOUS BEAST, FROM VARIOUS DERIVATION - IDENTIFIABLE
 BY THE TAIL WHICH IS DISSOLVING INTO SLICES OR PIECES -
 IT CAN APPEAR WITH EVERY SORT OF HORNS AND LEGS -



Alessandri, pittore «surfanta»

ARTE INSOLITA?
ANIMALI INSOLITI?
PITTORE INSOLITO?

EMILIO CITRONE

Come forse qualche nostro lettore saprà già, « Surfanta » non è un gruppo, nè una particolare corrente moderna e nemmeno una marca di birra. « Surfanta » è un modo di sentire, di vedere, di pensare, di esistere. « Surfanta » è un modo di essere artisti nella realtà fantastica.

Realismo fantastico? SURrealismo FANTAstico.

Alessandri è un « Surfanta ».

Più difficile è definire la sua pittura, proprio per quell'impossibilità di classificazione degli artisti fantastici.

Lasciamo parlare i suoi quadri: Fantasberocchia satellato, Saltacchia manuto, Sclassaberocchia intrinseco, Monoronte venereo, Rimediatile nutriente, Sclassaronte eroico, Satanmano solitario, Frontamia didattico; questi sono i titoli immaginifici dei dipinti su tavola che gli hanno dato la notorietà.

Cosa sono questi personaggi? Bestie? Minerali? Apparizioni? Sono i personaggi assurdi di un mondo sconosciuto, ma per questo non meno reale, di cui solo Alessandri possiede la mappa segreta.

Egli esplora così le lande dell'impossibile alle quali carpisce i tenebrosi misteri, i favolosi tesori, le mostruose sembianze, le mistiche allucinazioni e i colori più affascinanti.

Egli è soprattutto pittore, e della pittura ha fatto la sua prima ed unica ragione di vita. Con essa narra di incontri favolosi, di esperienze brucianti, di viaggi, sempre al di sopra del tempo e dello spazio, della ragione e della follia, sempre al di fuori di qualunque moda artistica, incurante del presente che lo circonda, all'eterna ricerca di una felicità irrimediabilmente perduta.

Zingaro del pensiero, pellegrino senza Mecca, non ha cavallo, non porta bordone. Alessandri è il capitano Achab. Non arpionerà mai la sua Moby Dick e non lo sa. Continua e continuerà a correre tutti gli oceani della fantasia, immerso nel policromo delirio fino agli ispidi capelli. Egli mortifica la mescalina; la pittura è la sua droga. Non gli bastano le ore del giorno per dipingere; è un uccello notturno e sempre il senso della notte, con le sue angosce, i suoi incubi, le sue attese snervanti, traspare nei suoi quadri. Non gli basta una vita.

I reperti delle sue esplorazioni, sintetizzati didatticamente nella tabella che pubblichiamo, fanno risultare ovvio l'abisale contrasto fra la divertente pantomina di classificazione morfologica dei suoi essere e la serietà, l'impegno e l'ottima pittura con la quale sono raffigurati.

Alessandri dipinge il futuro con le tecniche del passato e spende più di quanto guadagna. Torinese di nascita, è costituzionalmente un « culdipiombo », ma fugge reiteratamente, colto da improvvisi raptus nomadi, e vaga per tutta Europa. In una crisi più grave si è spinto, attraverso l'Egitto, l'Arabia e l'India, fino alle soglie del Tibet.

Professa con convinzione l'ascetismo e lo yoga, crede nei sogni, nella temperanza, nella reincarnazione, nei « Superiori venuti da altrove », nelle virtù terapeutiche del whisky e del chiaro di luna. Nega la televisione, lo sport, il razzismo e la fisica nucleare. Ama smisuratamente il corpo umano come massima sublimazione dell'immagine e della realtà di Dio, la pace dei sensi e il delirio mentale.

Ama e odia la santa fatica manuale, l'assurda potenza dell'oro, la seduzione di Eva, il libero arbitrio, la caducità delle vergini a primavera e delle foglie in autunno.

Alessandri è un mostro.

Fossati, poeta genovese

« RELATIVITA' DELLA SOLITUDINE »

EDITORIALE KURSAAL - FIRENZE

ENZO MARIANI

E' la solitudine, dalla paura alla morte, che aleggia nelle pagine di questa opera prima di un giovane poeta genovese, Franco Fossati. Ma in un giovane la morte, e dunque la rappresentazione della morte, non può ancora essere sentimento e sotto questa patina grigia e pessimistica, in un certo senso ingenua, possiamo però trovare ben viva la sensazione dell'amore, così come viva, a quanto sembra, è anche la capacità di partecipare agli altri questo suo amore.

Un amore che quasi cerca di soffocare per un desiderio (che talvolta prende forma concreta come in *Dopo...* o in *Ricordo di un primo bacio d'amore*), di trovare temi nuovi, parole nuove.

Ed è la solitudine, assieme all'amore (ma un amore triste, infelice), la paura della solitudine, meglio, che genera nel suo animo una nuova dimensione; un sentimento che lo pervade di fronte all'inaridire della società di fronte a un mondo in cui i sentimenti hanno sempre minor valore.

Ed è proprio la sua incapacità di chiudere gli occhi di fronte a questo mondo che non capisce e che non riesce a capirlo, come del resto la sua incapacità di reagire contro tutto ciò, di combattere il mondo che lo circonda che spinge (e giustifica allo stesso tempo) la sua poesia verso immagine fantasmaoriche, verso un mondo di sogni e di rimpianti, verso cose non vissute ma ugualmente rimpiante.

Un libro tuttavia interessante per molti punti di vista ed un giovane autore che attendiamo in una prossima e più matura prova delle proprie capacità.

FLYING SAUCER NEWSLETTER

EDITOR: NORM VOGEL

733, Harvey Street
BALTIMORE (Maryland - 21230) U S A

BORDERLAND SCIENCES BULLETIN

P.O. Box 548
VISTA (California 92083) U S A

CODOVNI Bulletin

Casila de Correo 2560
BUENOS AIRES - ARGENTINA

Qualcosa di nuovo nella SF

OSVALDO RANZI

Assegnato a Torino il Primo Premio Internazionale Numeri Unici.

Domenica 26 febbraio si è svolta in Torino, di fronte ad un folto pubblico, l'assegnazione del « Premio Internazionale Numeri Unici ». E' la prima volta che avviene in Italia una premiazione letteraria dedicata alla fantascienza. Al « premio » organizzato dal fanzine « Numeri Unici », curato da Luigi Naviglio, hanno concorso ottantasei racconti di cui ben cinquanta italiani e trentasei stranieri (Stati Uniti, Svezia, Belgio, Austria, Francia). Le firme degli autori in concorso sono state di tutto riguardo: si può senz'altro affermare che la quasi totalità degli scrittori italiani ha partecipato al concorso, da quelli già affermati e da lungo tempo sulla breccia, agli esponenti delle nuove leve fantascientifiche. I « Numeri Unici » hanno quindi assolto con ampio merito il loro compito, che era quello di porre a confronto diretto i vari scrittori e di farli partecipare ad uno « scontro » con grandi calibri stranieri.

Il risultato è stato più che confortante: al primo posto si è piazzato un italiano (Gianfranco de Turrís) mentre al secondo ed al terzo si sono inseriti rispettivamente Francia e Svezia con Michel Demuth e Bertill Mortensson. Dal quarto all'ottavo posto, tanti sono stati i racconti entrati in finale dopo le « qualificazioni »: tutti racconti italiani, con le firme di Franco Fossati (Redattore di *Clypeus*), Giuseppe Pederiali e Vittorio Curtoni, quest'ultimo autentica sorpresa del « Primo Premio Internazionale Numeri Unici », essendo giunto con ben tre racconti alla fase finale del premio.

Vittorio Curtoni era, al momento dell'inizio al concorso, niente più che un aspirante autore; entrato nel meccanismo dei « Numeri Unici » si è rivelato, ponendosi in luce per la validità della sua narrativa. Oggi collabora ai quotidiani piacentini ed a riviste specializzate: il tutto in virtù dei citati « Numeri Unici », che hanno saputo valorizzare le sue innegabili doti. E così, come quello di Curtoni, potremmo fare l'esempio di molti altri giovani autori che sono stati rivelati da questo fanzine dopo essere stati posti a confronto con le firme più quotate della fantascienza italiana e straniera.

Presenti alla manifestazione di Torino erano oltre a « *Clypeus* », le riviste « *Gamma* », « *Oltre il Cielo* », « *Proxima e micro-MEGA* »; vi hanno partecipato i fanzines « *Sevagram* », « *Parallel* », « *Hybrid* » oltre alle adesioni di « *Nuovi Orizzonti* » e « *Decimo Pianeta* ». Fra gli ospiti, lo scrittore Peter Kolosimo, il professor Gianluigi Marianini (inesauribile nel partecipare a simili manifestazioni culturali) ed il professor Francesco Parenti, fondatore dell'« *Accademia medici umanisti e scrittori* ». Fra il pubblico, numerosi i « fans » presenti, molti dei quali giunti dalla vicina Milano, altri appartenenti al club torinese, altri ancora venuti da Trieste, Genova, Carrara, Avenza, Casale, Piacenza, Bologna e varie altre città italiane. Notati anche alcuni giornalisti assai interessati.

Le relazioni sono state lette da Roberto Temporini, autore già da tempo affermato nel campo della SF, Riccardo Valla, Diego Gabutti, Peter Kolosimo e Luigi Naviglio. Si è anche parlato di un'ulteriore attività del « fandom », che non si espliciti solo attraverso la diffusione dei « fanzines » ma si concretizzi anche in dibattiti e serate tenute con l'intervento del pubblico, interessando i vari enti, clubs e ditte delle

città italiane, nell'intento di far sempre più conoscere la fantascienza, di creare una pubblicità capillare, discutere problemi e tendenze.

Mentre stiamo scrivendo queste brevi note, è già scattato il meccanismo del « Secondo Premio Internazionale Numeri Unici »: vista la perfetta riuscita di quest'iniziativa, non vi è dubbio che il Secondo Premio avrà partecipazione ancor maggiore di appassionati, di scrittori, di fanzines. Ormai anche in Italia il premio letterario alla fantascienza è divenuto una realtà, ed è giusto rendere onore al suo promotore, Luigi Naviglio, che tanto si è battuto per crearlo e farlo giungere a buon fine.

Mistero archeologico a Fontainebleau

TESTIMONIANZE DI ANTICHI POPOLI
E DI RITI DIMENTICATI NELLA FAMOSA FORESTA

SERGE HUTIN

Tutti i turisti conoscono Fontainebleau, il grande massiccio forestale al sud dell'Ile-de-France, ed i « caotici » macigni, tanto strani, tanto fantastici, che vi si incontrano in varie parti. Secondo i geologi, si tratterebbe di formazioni assolutamente naturali, risultati dall'erosione progressiva dell'arenaria, la cui disgregazione finale avrebbe prodotto quella sabbia grigia, friabilissima, chiamata appunto « sabbia di Fontainebleau ».

Noi pensiamo, tuttavia, che il problema non sia così semplice. Ecco quanto, a nostro avviso, sarebbe accaduto:

1. - L'erosione naturale deve aver dato alle rocce forme bizzarre.

2. - Senza dubbio, però, in un'epoca lontana, all'inizio della protostoria, alcune tribù occuparono la grande foresta. Colpiti dall'aspetto fantastico delle rocce, questi uomini si diedero ad accentuarlo, e, favoriti dal fatto che l'arenaria si presta agevolmente ad essere scolpita, si sforzarono addirittura di rappresentare le forme particolarmente sacre alla loro mitologia (la tartaruga, l'elefante, il leone, eccetera.) Inoltre, spostarono certi macigni, in modo da creare fra i diversi ammassi sentieri più o meno ingombri d'ostacoli (destinati forse a cerimonie d'iniziazione) diretti ai luoghi più significativi: grotte, caverne e così via.

3. - Riprese, quindi, il gioco naturale dell'erosione, ma l'opera dell'uomo rimase riconoscibile. Esistono figure tanto accentuate e significative, che la loro formazione artificiale è innegabile; alcune, poi, si ripetono troppo di frequente per essere attribuite al caso. Le scoperte archeologiche effettuate nella zona da Robert Ganzo, infine, confermano che comunità umane, certo giunte dal Medio Oriente, avevano qui un loro « santuario » estesissimo, del quale si riconoscono gli itinerari fissati all'iniziazione. Queste comunità adoravano senza dubbio il Sole e la Luna: il « caos » di Fontainebleau costituisce la concreta testimonianza delle loro credenze, dei loro riti esoterici, delle loro cerimonie magiche. E non ci sembra assurdo supporre che, più tardi, la zona stessa sia stata utilizzata dai druidi: i misteri solari e lunari si sono probabilmente perpetuati in quel luogo. Solo all'inizio del secolo scorso la foresta di Fontainebleau venne aperta al « passeggio »: in precedenza, quella zona selvaggia non era conosciuta nemmeno dai cacciatori.

Bibliografia

- ROBERT GANZO: *L'histoire avant Sumer*, G., rue de Magdebourg, Parigi.
EDITH GERIN: *Poésie et mystère de la forêt* (mostra fotografica organizzata nel 1963 dalla Biblioteca municipale di Fontainebleau).
SERGE HUTIN: *Les civilisations inconnues*, Librairie Arthème Fayard, Parigi, 1961.
Rivista *Initiation et Science*, Parigi (nr. 59, ottobre-dicembre 1963).
Rivista *Le musée vivant*, Parigi (nr. 19-20, 3° e 4° trimestre 1963).

TELESTAR

LIBRI E RIVISTE DI S.F.
LETTERATURA INSOLITA
E COMICS

a cura dei TRIFIDI

Iniziamo questa nuova rubrica richiestaci da molti con il preciso scopo di portare un po' di luce nel grande caos del mercato dei libri usati di fantascienza.

Cercheremo di conferire alla rubrica una impostazione logica e corrispondente alla reale richiesta di « mercato » tenendo presente però che non sempre i prezzi segnati rispecchiano i reali valori in quanto, come sempre avviene in ogni campo, vi è chi preferisce pagare 1000 ciò che vale 100 pur di aggiudicarselo in breve tempo.

Noi vogliamo soprattutto fare opera calmieratrice e far cessare ogni speculazione.

A questo scopo cercheremo di « iniziare » alcune librerie antiquarie in questo campo ancora pressochè ignorato in modo da abbassare i prezzi di eventuali accaparratori a tutto vantaggio dei collezionisti.

Consigliamo fin d'ora di inviare le vostre « Desiderata » alle seguenti librerie:

FLUMEN DANTIS - Via Entella, 32 - Chiavari (Genova)

BERRUTO G. - Via S. Franc. da Paola, 10 bis - Torino

MONTANARI G. - Via Bedogni, 3 - Reggio Emilia.

TABELLA N. 1

I prezzi che seguono si intendono per esemplari usati in perfetto stato di conservazione. In caso di esemplari non perfetti il prezzo è da considerarsi dimezzato.

SCIENZA FANTASTICA (1952 - 1953)

N.	LIRE
1	2000
dal 2° al 4°	caduno 1100
dal 5 (1) al 7 (3)	» 1000

URANIA RIVISTA (1952 - 1953)

1°	800
dal N. 2 al N. 14	caduno 600

I ROMANZI DI URANIA (1952 - 1953)

1°	900
dal N. 2 al N. 10	caduno 600
dal N. 11 al N. 20	» 500
dal N. 21 al N. 30	» 400
dal N. 31 al N. 40	» 300
il N. 41 e il 110	» 500

GALASSIA MILANO (1953)

Caduno	1400
--------	------

GALASSIA UDINE (1957)

1°	1200
I rimanenti	900

FANTASCIENZA GARZANTI (1954 - 1955)

1°	1000
dal N. 2 al N. 7	caduno 700

Transitando per Giaveno perché non passare a visitare

LA BOTTEGACCIA

che è sempre al n. 17 di via Umberto?

Il freddo inverno non l'ha distrutta, perché Citrone rischiando i baffi — ha tenuto acceso il caminetto con fuoco di autentica legna locale.

Il topo vivo è ancora vivo, e una dopo l'altra, si susseguono curiose ed originali esposizioni personali, dove viene mostrato ciò che le altre gallerie non osano esporre.

In Italia oggi, solo alla *Bottegaccia* si può incontrare durante un'inaugurazione un autentico re in carne ed ossa, in grande tenuta con tanto di corona ed attributi.

Può essere il *Re di Coazze* con intorno la sua mirifica corte, o il *Vicario Generale Köeklien*, *Re delle Nubi e dei Monti* o, se ritorna, il *Governatore delle Colonie*, o addirittura *Re Delirio* (come sempre armato) e scortato dal suo paggio, il *Conte di Parigi*.

Oppure il *Califfo Clipeologo* sempre in cerca di « qualcosa ».

Fra un noto onorevole ed un *Trifido*, un anonimo avventore (*Fulcanelli?*), il professor Marianini o il più importante chirurgo di Torino. Mescolati a galleristi curiosi, collezionisti di comics, veterinari condotti, coltivatori diretti e dentisti, pittori e scultori, curatori di *Fanzine* e filatelici, droghieri, paria e mentecatti, troverete anche delle donne.

Potrete quivi incontrare (oltre alle solite mogli): graziose modelle, attrici, signorine benpensanti, studentesse dell'Accademia, servette da osteria, giornaliste spregiudicate, mammine incinte e tenaci nonnette.

Dal visone alla minigonna, dalla verginità alla menopausa, sempre affascinanti campioni femminili.

A tutti: in feluca, smoking, completo da caccia e pesca, shorts, tuta sub o tunica di sacco, è serbata uguale, calorosa e indifferente accoglienza; e tutti possono sorbire — gratis — grappa a 50 gradi, gazzosa, spumante francese o barbera, gustando tartine al caviale, pane con formaggio o salame campagnolo e leggere *Clypeus*, *Hybrid*, *Parallel*.

Non esistono interdizioni.

E se poi qualcuno compra qualcosa... pazienza!

Una interessante notizia giunge dal campo dei cultori di fantascienza: due appassionati Torinesi, Diego Gabutti e Riccardo Valla, stanno preparando SEVAGRAM - PARALLEL, una rivista non professionale che intende mostrare i più notevoli aspetti della « science-fiction », sia come genere letterario, sia come narrativa di idee e di ipotesi. Sarà regolarmente pubblicata quattro volte l'anno e stampata a tre colori su cinquanta pagine, conterrà recensioni, segnalazioni ed articoli sulla fantascienza e le relazioni tra la fantascienza e le scienze. Il fascicolo: lire 300. Offerta speciale per i lettori di CLYPEUS: abbonamento annuale: L. 1.000. Per richieste ed informazioni scrivere a: Riccardo Valla - Fermo posta. Torino.

SELVA

PERIODICO DI ARTE E CULTURA

...

**Pubblica racconti, novelle, poesie
di giovani autori**

Cura la pubblicazione di volumi letterari

...

Per informazioni e abbonamenti:

Via Ticino 2 - Telef. 21.27.24
TORINO

QUESTIONARIO N. 3

Molti nuovi lettori ci hanno richiesto, in questi ultimi tempi, i primi numeri di Clypeus, purtroppo già esauriti.

Per accontentare, almeno in parte, questi amici, la redazione vorrebbe, con la Vostra collaborazione, ripubblicare, ogni tanto alcuni degli articoli in precedenza apparsi, ma per realizzare questo proposito Clypeus ha bisogno di sapere con esattezza quali sono i numeri in Vostro possesso.

Vi preghiamo perciò di voler gentilmente ritornare a Clypeus - Casella Postale 604 - Torino Centro - l'allegato questionario, ricordando che dipende in gran parte da Voi se i prossimi numeri saranno di Vostro gradimento.

(Segnate con una crocetta i numeri in Vostro possesso).

TIPOGRAFIA
G. C. ACCARDI
TORINO
Via Cenischia, 18



qui

*poteva esserci
la Vostra
pubblicità*

Referendum - questionario N. 3

Numeri pubblicati:

nel 1964 - n. 1 - n. 2-5 - n. 6-9

nel 1966 - n. 1 - n. 2 - n. 3 - n. 4-5

nel 1965 - n. 1 - n. 2 - n. 3 - n. 4

nel 1967 n. 1 - n. 2-3

Fra questi argomenti quali Vi interessano di più?

Esobiologia - Astronomia - Astronautica - Astrofisica - Archeologia - Antropologia - Etnologia
Preistoria - Civiltà perdute - U.F.O. o Dischi volanti - Zoologia enigmatica - Filatelia spaziale
Arte insolita - Letteratura insolita - Altri argomenti, elencare quali.

- Quali collaboratori di Clypeus Vi hanno interessato di più?
- Quali scrittori vorreste leggere su "Clypeus"?
- Siete disposti a collaborare a "Clypeus"?
- Se sì, in quale campo?
- Qual è il Vostro giudizio su "Clypeus" attuale?
- Avete suggerimenti che possano contribuire al miglioramento della rivista?
- Potete segnalarci nominativi di amici interessati ai Vostri e nostri studi?
- Avete aderito al C.U.N.?
- Se no, perchè non lo avete ancora fatto?
- Siete aderente a qualche centro di studio U.F.O. o similare?
- Se sì, quale?
- Siete abbonato a riviste italiane?
- Se sì, quali?
- Siete abbonato a riviste straniere?
- Se sì, quali?
- Leggete la fantascienza?
- Se sì, quale autore preferite?
- Partecipereste ad un congresso nazionale sugli U.F.O.?
- Se sì, quale città scegliereste come sede congressuale?

NOME TITOLO DI STUDIO

COGNOME CITTA'

ETA' VIA

HOBBY TELEFONO

PROFESSIONE FIRMA

A cura del S.I.F.A.R. "Clypeus"

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti
dal 1890

SEDE CENTRALE

Torino

via Roma 101
telefono 55 16 55 (5 linee)

FILIALI

Milano

via Montenapoleone 14
telefono 79 98 94/5

Bologna

logge del Pavaglione P. Galvani 1
telefono 27 65 21/2

Roma

via Condotti 56
telefono 68 65 57/9

Torino

via Roma 108
(prossima apertura)

FRANCOBOLLI PER COLLEZIONE
CLASSICI E MODERNI

LA RIVISTA DI FANTASCIENZA

HYBRID

NON HA BISOGNO DI PUBBLICITA'

costa Lire 300

PER GLI ABBONATI A "CLYPEUS"

Lire 250

Da inviarsi - in francobolli - a:

GIANNI SETTIMO - Casella Postale 604

TORINO - CENTRO

LIBRERIA ANTIQUARIA

G. BERRUTO

Via S. Francesco da Paola, 10 bis
Telefono 542.569

TORINO



Pubblicazione periodica
di Cataloghi



INVIO GRATIS A RICHIESTA



Acquista libri antichi e d'occasione

LIBRERIA ANTIQUARIA

G. MONTANARI

Via Bedogni, 3
Telefono 32.421

REGGIO EMILIA



Pubblicazione periodica
di Cataloghi



INVIO GRATIS A RICHIESTA



Acquista libri antichi e d'occasione



LIBRERIA

ANTIQUARIA

Flumen Dantis

Libri antichi e d'occasione - stampe - autografi

Via Entella 32 - Chiavari (Genova) - Tel. 26630

Si invia gratuitamente il ns. periodico catalogo librario a tutti coloro che, interessati in materia, ne faranno richiesta.

Acquistiamo, ovunque, libri antichi e moderni (anche intere biblioteche), stampe, incisioni e manoscritti.

.....
Entra Sicstri e Cblaveri s'adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima
.....

Dante Purg. Canto XIX